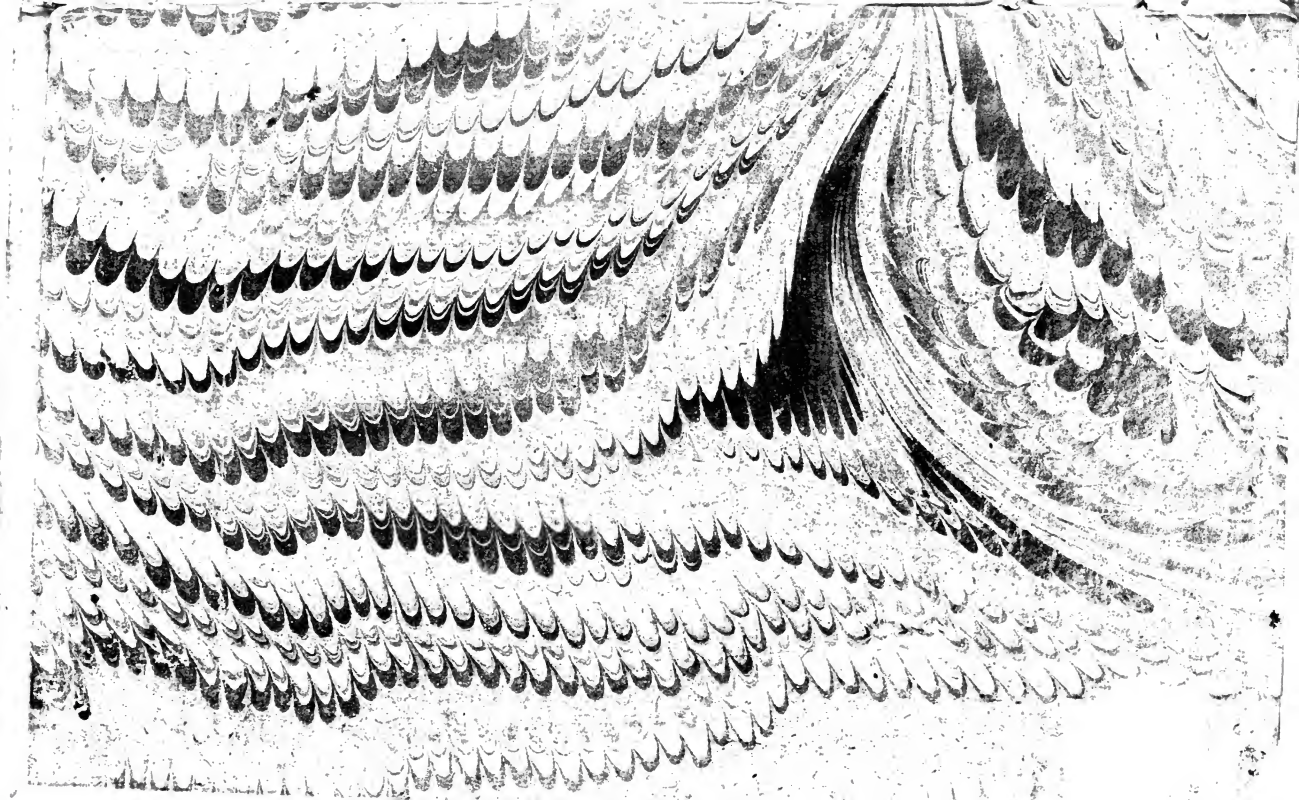


Nyk: Arm: VI. n. 62.

4 2 [illegible]
6. E.
41

ISTORIA

DEL

GLORIOSO MARTIRE

S. GIULIANO ALESSANDRINO

Avvocato de' Podagrosi.

SCRITTA

DA ANTON MARIA BONUCCI
Della Compagnia di Gesù.

E DEDICATA

All'Emin. e Rever. Sig. il Sig. Cardinale

GIANBATTISTA SPINOLA
Camerlengo di Santa Chiesa.

BIBL. CONS. ROMANO

IN ROMA, Nella Stamperia di Giorgio Plącho, Intagliatore, e Gettatore de Caratt. à S. Marco.
Con licenza de' Superiori. 1711.

EMINENTISS. e REVERENDISS. SIG.

Resento agli occhi, ed insieme al cuore di VOSTRA EMINENZA

questo breve Volume dell' Istoria di S. Giuliano, due volte Martire; l' una, per la rara pazienza, con cui sofferse molt' anni la gravosa infermità di podagra, inviatagli, à moltiplico di meriti, dalla Bontà del nostro Dio; l' altra, per la singolar generosità, che palesò fino alla morte, confessando intrepido, anche in mezzo a' tormenti, la verità di nostra Santissima Fede. Dico agli occhi dell' Eminenza Vostra perche leggendolo, sò che ne ritrarrà non lieve conforto, riconoscendosi, in somiglian-

te

te malore che patiſce, venturoſo compagno d' un Santo, che col ſuo eſempio la potrà rincorare à più patire: e dico al cuore di V. Em., perche affezionandoſi Ella ſempre più al ſuo potente patrocinio, concepirà vive ſperanze d'entrare à parte de' premj, con cui Dio incoronò nel Cielo la fortezza di un tal' Eroe. Con ogni maggior ingenuità mi dichiaro, che non avrei avuto ardire di comparirle d' avanti colla ſcarſezza di offerta sì tenue, ſe un eſpreſſo Comandamento del Regnante Pontefice Clemente XI.

bramoſo non meno di porge-
re ogni più efficace ſollievo
alle di Lei moleſte indiſpo-
ſizioni, che di promuovere
dappertutto le glorie di que-
ſto Martire invitto, non mi
aveſſe à ciò animato: volen-
do forſe l'avvedutiſſima men-
te di Sua Santità aggiugne-
re da una parte con queſto
Ritratto d'eroica toleranza
validiſſimi lenitivi all'acer-
bità de' dolori, che l'Em. V.
con tanta ſuperiorità di ani-
mo, ed ugguale edificazione
di chi le aſſiſte, frequente-
mente ſoſtiene; e dall'altra,
colla mia ubbidienza a' ſuoi
ado-

adorabili cenni, conciliar à me la di Lei ſtimabiliſſima protezione e benivolenza, e darmi nuovi motivi da ſoſcrivermi per ſempre,

Di V. EMINENZA

Umiliſſimo Divotiſſimo e Obligatiſſimo Servidore
Anton Maria Bonucci.

CRISTIANO LETTORE.

S. Aug. apud A Lap. in Apoc.

LA Chiesa Cattolica, seconda madre di Martiri, come la chiama Sant' Agostino, quando ci pone d' avanti agli occhi que' glorioſi trionfi, ch' Eglino fra gli applausi del cielo e della terra riportarono, confessando colla voce e col sangue la verità di nostra Fede ad onta de' tiranni e de' tormenti, che tanto li afflissero, che altro mai pretende, dice Sant' Eucherio, che coll' esempio della lor eroica costanza armarci di coraggio e di fortez-

S. Euch. Homil. de SS. Pet. & Paul.

za?

za? Perocchè chi v' hà de' Chriſtiani, che conſiderando quanto quegl' invittiſſimi Eroi ſoſtennero di pene, di martori, e di morti, per difender l'onore di quel Dio, à cui sì daddovero ſervirono, non ſenta rinvigorirſi il cuore à vincere ogni più dura difficoltà, che s' incontra nella fedel cuſtodia della Legge Evangelica? Chi v' hà, che ricordandoſi del ſangue, che Eſſi sì volentieri colla vita profuſero, ſolamente affine di comperarſi à prezzo di ſudori, di ſtenti, e di mille ſupplizj la corona dell' immortalità nell'Empireo, non ſi accenda di un vivo deſiderio dell'eterna beatitudine, ancorche queſta gli debba coſtare lagrime, povertà, perſecuzioni, e travagli? *Armantur enim*, dice il Santo, *filiorum animi, dum patrum recenſentur triumphi; ex his quippè intelligimus quantum debeat deſiderari vita illa æterna, quam per cruciatus, per vulnera, per intolerandos labores videmus inquiri; quam cognoſcimus pretio ſanguinis comparari*. Di tale e tanta poſſanza è, e ſempre fù la virtù e generoſità moſtrata da' Martiri nel ſofferire fino all' ultimo fiato acerbiſſimi ſtrazj per lo nome

di

di Criſto: che à chi ne contempla con attenzione le prodezze, e l' impreſe, influiſce nell' animo una lena sì forte di ſpirito, che brama anch' egli d' entrar à parte delle loro battaglie, per renderſi dipoi meritevole delle loro inſigni vittorie. Queſto fù l' effetto, che provava in ſe ſteſſo quel Monaco Perſiano, e di poi illuſtre Martire Sant' Anaſtaſio, li di cui Atti approvati nel ſettimo Sinodo Generale teſtificano, che non ſi poneva mai à leggere la Paſſione e combattimenti di un qualche Martire, che non ne bagnaſſe con caldiſſime lagrime i fogli del libro, deſiderando frattanto di emularne, ſe à Dio foſſe in piacere, e la ſantità della vita, e la felicità della morte. *Hic cùm apud ſe legeret victorias Martyrum, trophæa, & certamina, libros aſpergebat lacrymis, & orabat ut ipſe quoque tales pro Chriſto ſubiret perpeſſiones. Quocirca nulli rei alteri ſibi vacandum eſſe cenſebat, niſi ſoli eorum lectioni.* Or à ſomigliante ſcopo voglio, che Voi, Candido Lettore, intendiate aver io applicato la mira e l' intenzione in offerire alla voſtra cattolica pietà l' incolta peraltro, mà verace teſſitura di queſta Iſtoria, non aven-

Actu VII. Synod. Gen.

avendo esposto in essa alla publica luce il celebratissimo martirio di S. Giuliano l' Alessandrino, che per infiammare le menti, di quanti si avverranno in udirlo, ad una perfetta imitazione della sua ammirabile, e sovrumana toleranza. E vero che, ò sia per ingiuria de' tempi, ò per invidia degl' idolatri, scarsissime ci sono rimaste le notizie, che spettano à quest' eccelso Confessore di Cristo. Della di Lui santa vita, che menò da fervente e pazientissimo Cristiano fra gli atroci dolori della podagra, nulla affatto sappiamo. Solamente del nobil Martirio, à cui volontario si offerse, e felicemente consumò, abbiamo una distinta contezza; mercè la diligenza del Vescovo d' Alessandria San Dionigi, che in uno squarcio di lettera scritta à Fabio Vescovo di Antiochia, ne hà tramandate alla posterità, come preziose reliquie, le circostanze più memorabili. Queste però da me rapportate con ischiettezza di stile sù la presente scrittura, mi sembrano di tanto peso e valore, che ben ponderate, come si vuole, ecciteranno, cred' io, la vostra divozione à ricopiar in voi que' tratti di virtuosa sofferenza, che pur troppo

po ci fà duopo per reſiſtere à colpi delle continue avverſità, che ò da' Demonj ò dagli Uomini ci aſſaliſcono ogni dì fra le lamentevoli vicende di queſto eſilio. La gloria del Martirio l'è un fiore, che non naſce in ogni giardino; nè le noſtre induſtrie, e buoni deſiderj ſono da ſe valevoli ad incoronarcene la fronte; quando tutto naſce e tutto creſce agl' inaffj della celeſte ruggiada, che è la grazia più ſpeciale del Signore. Nulladimanco, ſe il publico martirio di ſangue, che è un autentico teſtimonio del più fino amore dell' Uomo verſo il ſuo Dio, nè à tutti ſi dà, nè da veruno condegnamente ſi merita; al certo che il martirio naſcoſto della mente, che conſiſte nell' aſſoluto dominio della ragione e della Fede ſopra gli appetiti più ſregolati del vecchio Adamo, e ſi comanda à tutti, e da ognuno colla divina grazia facilmente ſi ottiene. Morire, diceva San Gregorio, per odio del Perſecutore, *martyrium in aperto opere eſt*; mà ſopportar virilmente le contumelie, ed amare chi ci odia; *martyrium eſt in occulta cogitatione*. Ci mancherà, ſoggiugne il Magno Pontefice, l'opportu-

Ex D.Greg. Magn. hom. 35. & alibi.

Vide D. Th. 1.2. q.114.a. 9. ubi dicitur, quòd perſeverantia viæ nõ cadit ſub meritum &c.

S.Gregor. ibid.

nità

nità di quelle perſecuzioni, che tanto moleſtarono ſino da' ſuoi primi natali, mà tanto inſieme nobilitarono la Chieſa Romana: pure anche la noſtra pace riconoſce il ſuo martirio: *quamvis occaſio perſecutionis deeſt, habet tamen & pax noſtra martyrium ſuum.* Perocche quantunque oggidì non godiamo la ſorte di ſottomettere il collo alle mannaje; colla ſpada però dello ſpirito ſcanniamo nella mente le voglie sfrenate del ſenſo: *ſi carnis colla ferro non ſubdimus, ſpirituali tamen gladio deſideria in mente trucidamus.* A viſta dunque del Beatiſſimo Martire San Giuliano, ch' io vi deſcrivo in queſto picciol volume, come un raro eſemplare di fortezza e di magnanimità in tutto criſtiana, sì nella lunga e dolorosa malattia di podagra che patì, sì nell' atrocità delle battiture, che ſoſtenne per Criſto; rincoratevi ancora Voi à mantenere una invariabil conformità di volere con quello di Dio or nelle infermità, che vi tribolano, or nelle contumelie, che vi pungono, or nelle anguſtie di povertà, che vi ſtringono; ed allora da parte del medeſimo Santo Dottore vi aſſicuro, che e Voi ed io, ſe per rive-

Idem homil. 3. in Evang.

riverenza dell' Evangelio che profeſſiamo, non perderemo à qualunque ſiniſtro accidente la dovuta equanimità, ſaremo ancora noi Martiri ſenza tiranno; *eſſe martyres poſſumus, etiam ſi nullo ferro percutientium trucidemur*: Così Dio, per le preghiere di queſto Santo Martire, celo conceda, come io iſtantemente ne lo prego.

Idem ibid.

MICHAEL ANGELUS
TAMBURINUS

Præpoſitus Generalis Societatis JESU.

CUm librum, cui titulus: *Iſtoria del Martire S. Giuliano*; à P. Antonio Maria Bonucci Societatis noſtræ Sacerdote conſcriptum, aliquot ejuſdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint facultatem facimus, ut typis mandetur, ſi iis ad quos pertinet ita videbitur: cujus rei gratia has litteras manu noſtra ſubſcriptas, & ſigillo noſtro munitas dedimus. Romæ 17. Martii 1711.

Michael Angelus Tamburinus.

Im-

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiſs. Pat. Magiſtro Sac. Palatii Apoſtolici.

Dominicus de Zaulis Archiepiſcopus Theodoſiæ Vicegerens.

Imprimatur,

Fr. Paulinus Bernardinius Ordinis Prædicatorum S. A. P. Magiſter.

ISTO-

ISTORIA

Del Martire S. Giuliano Aleſſandrino, Avvocato de' Podagroſi.

CAPO PRIMO.

Fierezza della Perſecuzione di Decio contro i Criſtiani.

DOvendo ſcrivere sù queſti fogli l' inſigne e animoſa confeſſione, con cui onorò la noſtra Fede l' invitto Soldato di Gesù Criſto S. Giuliano, ſtimo pregio dell' Opera il teſſer prima un ſuccinto rag-

guaglio della crudel perſecuzione, che moſſe ad eſterminio del nome criſtiano l'Imperador Decio; come quella, che diede al noſtro Eroe una sì bella ed invidiabil' occaſione di manifeſtare la ſua meravigliosa coſtanza nell' acerbità delle pene, che patì, e d'incoronarſi di palme vittorioſe nella nobiltà del trionfo, che riportò. Correvano gli anni di noſtra ſalute dugenquarantanove, quando uccisi da' Soldati i due famoſi Filippi, Padre, e Figliuolo; il primo in Verona, il ſecondo in Roma, ſucceſſe loro nell' Imperio Decio Trajano, nativo di Budallia ò Buballia nella Pannonia inferiore: e ſin dal primo dì, che il ſettimo dopo Nerone nell' anno ſeguente pigliò le redini del governo, ſparſe, come ſcrive Oroſio, da per tutto Editti atroci e ferali contro la Vita e profeſſione de' ſeguaci del Crocifiſſo. La tempeſta, che ſuſcitò queſt' iniquiſſimo Principe à diſtruggimento e total naufragio, ſe gli veniſſe fatto, della Chieſa Criſtiana, fù ſi arrabbiata, e terribile, che nel riferirne gli avvenimenti funeſti pianſero inconſolabilmente, cogli Angioli, cred' io, della pace, i Santi Cipriano di Car-

Extitit poſt plurimos annos execrabile animal Decius. Qui vexaret Eccleſiam. *Lactan. de mor. perſec. cap. 4. Oroſ. lib. 7. cap. 21.*

S. Cyprian. lib. de Lapſis, & S. Dion. Alex. Ep. ad Fab.

Cartagine, e Dionigi di Aleſſandria. Perocche, per non parlare di quei d'altre Provincie e Città, molti de' Fedeli di patria Aleſſandrini, di poſto coſpicui, e per affluenza di roba ſegnalati, al ſuono ſolamente delle minaccie imperiali affatto sbigottiti, volontariamente ſi arreſero; nè per negar la Fede aſpettarono almeno d'eſſerne interrogati, e carichi di catene, di vederſi coſtretti, come deboli e fiacchi, ad abbrucciare ſacrilego incenſo in oſſequio e culto di Numi bugiardi; mà vinti avanti di combattere, e ſenza cimentarſi co' tormenti ò azzuffarſi coll' inimico, vilmente proſtrati, voltarono ſleali e traditori le ſpalle à Criſto, e ſi arruolarono indegni ed apoſtati, ſotto le bandiere del perfido Idolatra. *Aderat*, dice, come teſtimonio di que' tempi, il citato Dionigi, *aderat edictum Imperatoris, illud ipſum ferè quod à Domino Noſtro prædictum eſt, horrificum ac terribile exhibens. Omnes certè mirum in modum exterriti ſunt; ac multi quidem ex illuſtrioribus præ metu ſtatim occurrerunt.* Ed è lo ſteſſo appunto, che più enfaticamente deplorava de' ſuoi Africani il Martire San Cipriano colle ſeguenti parole:

S. Dion. Alex. loc. cit.

S.Cypr.cod. lib. de Lapſis pag. mihi 333. *Ad prima ſtatim verba minantis inimici maximus fratrum numerus fidem ſuam prodidit, nec proſtratus eſt perſecutionis impetu, ſed voluntario lapſu ſe ipſe proſtravit. Non expectaverunt ſaltem, ut interrogati negarent, ut thus accenderent apprehenſi. Antè aciem multi victi, ſinè congreſſu proſtrati, nec hoc ſibi reliquerunt, ut ſacrificare idolis viderentur inviti.* Altri poi (ſiegue à raccontare il Santo Veſcovo Dionigi) che amminiſtravano il carico de' publici Magiſtrati, col preteſto di aver obbligo di eſercitare varietà di funzioni forenſi e civili, ſi andavano aggregando al Gentileſimo, con cui trattavano; altri nominatamente citati da' lor medeſimi conoſcenti e dimeſtici al Tribunale del Giudice, intervenivano ſenz' ombra di roſſore ò di rimorſo agl' impuri, e profani ſagrifizj, che ſi offerivano a' Dei: alcuni ſparſi di pallidezza nel volto, e pieni di paura nel cuore, come ſe non veniſſero à ſagrificare, mà bensì ad eſſer ſagrificati, in vece di vittime eſecrande, a piè degl' Idoli; ſervivano di oggetto di deriſione, e di ſcherno alla moltitudine de' circoſtanti, mentre davano ſegni di uggual puſillanimità sì

Eadem epiſt. ad Fab.

per

per morire, sì per offerir olocausti. Altri con più prontezza e disinvoltura si accostavano à quegli Altari abbominevoli, affermando, arditi e sfacciati, che non furono mai per lo passato di professione Christiani: È di questi predisse con verità il Signore, ehe sarebbe quasi disperata la lor eterna salvezza. V' erano in oltre di quei, che parte fuggivano, parte con violenza erano fatti prigioni. Alcuni de' quali essendosi mostrati intrepidi fino à sottomettere il collo alle catene ed il piede a' ceppi, anzi dopo d'aver durato costanti frà i squallori della carcere, e gl' incommodi dell' inedia per ispazio di più giorni, alla fine però, prima d' esser prodotti in giudizio, abiuravano vituperosamente la Fede; altri avendo sofferto con valore, e coraggio per qualche tempo l' atrocità de' supplizj, vedendone apparecchiarsi de' nuovi e più squisiti, s' intimorivano, e mancavano. Tale e sì furiosa fù la persecuzione, che per ordine dello spietatissimo Decio si concitò contro gli Alunni del Evangelio, che parevano esser di già arrivati que' calamitosissimi tempi, in cui, giusta l' espresso vaticinio di Cristo, *ipsi etiam electi, si fieri pos-*

Idem S. Dionys. ibidem.

S. Dion. Ale. ex Matth. 24. 24.

poſſet, ſcandalum paterentur. Or' à viſta di sì formidabile ed imperverſata borraſca, in cui ſembravano à danni e ſommergimento della Navicella di Piero ſcatenate le furie tutte d' inferno, che ſoccorſi e rinforzi di grazia manderebbe mai dal Cielo la Providenza di quel Dio, che ſempre ne' caſi più diſperati l' hà ſaputa mantenere anche fra mille ſcoſſe immobilmente ſalda, e vittorioſa, aſſiſtendole con tanta vigilanza ed attenzione, che com' un iſola combattuta d' ogn' intorno da' vortici più impetuoſi del Mare, *tundi poteſt, frangi non poteſt*, come n' avviſa Sant' Agoſtino? Gli ajuti della divina grazia furono sì efficaci, e sì gagliardi, che quantunque da una parte ſi contarono molti, che ò per la vemenza delle pene, che temerono, ò per il troppo amore, che ebbero alla fugacità di queſta vita, ſi ſcoſtarono dalla ſequela di Criſto (perocche queſti non ſeppero corriſpondere agl' impulſi dello Spirito Santo, che gli animava) dall' altra parte però vi furono molti, ed in numero anche maggiore, come ſiegue à dire San Dionigi, che rincorati dal braccio di Dio ſoſtennero in piè, come colonne fermiſſime,

Vide etiam S.Cypr.epiſt. 10. aliàs 9.

S.Aug. apud A Lap. in Evang.

me, l'onore e la verità di noſtra ſantiſſima Religione, come chiaramente l'atteſta il lodato Scrittore in queſta forma: *Verùm beati illi ac ſtabiles columnæ Domini, ab ipſo confirmati, & Fidei ſuæ robori congruentem, & ex æquo reſpondentem vim atquè conſtantiam nacti, admirabiles Regni illius teſtes effecti ſunt.* Uno fra primi, che nella Città di Aleſſandria, ſi preſe, ſotto l'Imperio di Decio, à difendere il partito di Gesù Criſto, e coll' eſſempio di ſua eroica fortezza animò molt' altri à moſtrare un petto di bronzo ed uno ſpirito di diamante nell' intrepida confeſſione della Fede, ſenza punto laſciarſi ſvolgere ne da' Compagni, che apoſtatarono, nè da' Manigoldi, che l'affliggevano, piacemi che l' aſcoltiate nel Capo, che ſiegue.

Idem S Dionyſ. ibiddm.

CAPO II.

Magnanima Costanza di San Giuliano d' avanti al Giudice idolatra.

VIveva sù quel tempo di tanta turbolenza nella Città d' Alessandria un nobil Cittadino per nome Giuliano; il quale già provetto d' età, e fieramente afflitto da' dolori della podagra, non poteva in verun conto reggersi in piedi, molto meno era abile à dar' un passo: (*Julianus*, scrive il mentovato S. Dionigi, *Vir podagræ doloribus constrictus, qui nec stare poterat, nec incedere.*) Sicche menava una vita ben dolorosa, sempre e immobilmente affisso ad una Sedia, ò letto, sù cui stentatamente giaceva. E concioſiacosache Egli era di Religione, e di costumi Cristiano, temperava l' atrocità del suo male colla memoria delle pene del Crocifisso Nazzareno, à cui fedelmente serviva. Più però de' pungentissimi, e continui martorj della Podagra sentiva nell' animo suo la vergognosa codardia di quanti, vacillando nel proponimen-

Idem S. Dionys. ad Fabiū, seù, ut scribit Rufinus, ad Fabianum Antioch. Ep.

nimento della vera Fede, che avevano ſin' allora ſeguito, paſſavano dalle bandiere di Gesù Criſto à quelle della ſuperſtizioſa Idolatria. Nè punto s' indebolì la ſua generoſa coſtanza à viſta di tante e sì ſcandaloſe cadute, che facevano non pochi de' ſuoi Concittadini dalla Religione del Noſtro Dio nell' empio culto de' falſi Numi; anzi, come al ſoffio di vento impetuoſo una gran fiamma vi è più ſi accende, così l' ardente zelo dell' onore di Criſto, che riſedeva nel petto di Giuliano, pigliando dal fiero turbine d' una tal perſecuzione, e dalle altrui rovine nuova lena e vigore, l'impegnava à difendere col proprio ſangue Egli ſolo, quando tutti gli altri l' abbandonaſſero, la verità della Legge Evangelica, à cui sì volentieri con tutta la ſua famiglia s' era di già ſottomeſſo; imitando in ciò quell' inſigne e Santo Patriarca Tobia, che ſotto l' imperio di Salmanaſſar nella dura cattività degli Aſſirj, vedendo tutti gli altri, che correvano frettoloſi ad incenſare i Vitelli d' Oro eſpoſti già alla publica adorazione dal ſacrilego Geroboamo, egli ſolo tenaciſſimo del ſanto Decalogo, fuggiva dal commercio di tutti,

tutti, e ſe n'andava nelle trè feſte degli Ebrei à Geruſalemme; ed ivi entratoſene nel Tempio adorava divoto la Maeſtà del vero Dio d' Iſraello, offerendogli in argomento della ſua fedeltà primizie e decime preſcritte dal Sagro Levitico.

Tob. 1. 5. & 6. *Cùm irent omnes ad Vitulos aureos, quos Jeroboam fecerat Rex Iſrael, hic ſolus fugiebat conſortia omnium, ſed pergebat in Jeruſalem ad Templum Domini, & ibi adorabat Dominum Deum Iſrael, omnia primitia ſua & Decimas ſuas fidelitèr offerens.* Altresì il noſtro Giuliano, non potendo, come s'è detto, muoverſi punto col corpo, fatto però della ſua Caſa, e maſſime del ſuo cuore, un vivo Tempio di Dio, ben moſtrava, cred' io, à tutti quei, che lo viſitavano, aver Egli ſolo colla grazia dell' Altiſſimo, à cui s' affidava, valore e coraggio baſtevole à ſoſtenere il partito, e la gloria del Divin Redentore anche in faccia à più infieriti tiranni del Gentileſimo; deteſtando frattanto con franchezza di voce, e più con riſoluzione di mente, l'abbominevol ſetta di quanti ſi opponevano al Supremo riſpetto, che unicamente ſi deve all'adorabil Trinità dell' Eccelſo. Pervenne alla noti-

notizia del Preſidente idolatra la fama d' un tal Profeſſore della Fede di Criſto; il quale non avendo piedi ſpediti ed agili à caminare, ſi gloriava d' aver un animo pronto à patire più toſto la morte, che à negare l'auguſto Nome di quel Dio, che adorava: e ſenza fraporre più indugio, comandò, che così infermo com'era, gli foſſe tantoſto portato d'avanti; non avendoſi punto di riguardo ne alla venerabil canizie, che moſtrava nel capo, nè all' atrocità della malattia, che ſenza punto di tregua l' affliggeva nel corpo: eſſendo che le leggi ſteſſe degl' Imperadori, pur gentili, vietavano ed eſimevano dal comparire ne' Tribunali i Rei; quando queſti foſſero attualmente tocchi da' dolori della Podagra: diche diſcorre Favorino Filoſofo col Giureconſulto Seſto Cecilio nelle notti Attiche di Aulo Gellio, dove ſi parla à lungo ſopra le leggi delle dodici tavole ſpettanti ancora ad un tal morbo: Egli ad un tal ordine, che udì, tanto fù lungi dall' iſmarrirſi, ò turbarſi, che anzi nuovamente rinvigorito nello ſpirito dalla poſſanza di quel Signore, che ſuol valerſi delle coſe più deboli, affin di confonder con eſſe, e di abbattere le più forti

L. Podagræ C. qui morbo ſe excuſant, & §. item propter adverſam valetudinem Inſtit. de excuſ. tut. Gellius lib. 20. c. 1.

forti e robuſte, toſto chiamò due de'ſuoi più fidi Servidori, d' uno di eſſi ſi tace il nome negli antichi monumenti, e l' altro era detto Cronione, cognominato Euno; e promettendoſi dalla lor conoſciuta pietà, che gli ſarebbono teſtimonj e compagni nella medeſima confeſſione della Fede, ingiunſe loro, che nella ſedia, dov' Ei dolente ſi ſtava, lo portaſſero alla preſenza del Preſide, bramoſo di difendere colla lingua e col cuore la ſantità di noſtra Fede, che profeſſava, Prontamente ubbidirono i Servidori, portandolo allegri dinanzi all' empio Tribunale, dove interrogato il Santo Vecchio, ſe egli veramente foſſe quel Giuliano, che à quanti givano à vederlo in ſua Caſa, inculcava come vera la Religione de' Criſtiani, ponendo loro in abbominazione e ludibrio la Setta de' Gentili, intrepido riſpoſe, eſſer Egli quel deſſo, che quantunque infermo di corpo, vegeto però e ſano di mente ſi obbligava à mantenere per unica, e vera la Legge del Sommo Dio del cielo e della terra Gesù Criſto: così a piena bocca la predicava, pronto à ſoſcriverne ogni apice collo ſpargimento del proprio ſangue; deteſtando nell'iſteſ-

Ità S. Dion. loc. cit. apud Theodoric. Rainart.

ſo

ſo tempo come falſa e menzognera qualunque altra Religione, che non foſſe la Criſtiana. Or chi non ammira nella franca e generoſa riſpoſta di quèſto nobil Anziano la grazia dell' Onnipotente, che ſeppe ſomminiſtrargli un animo sì riſoluto da difendere la purità di noſtra Fede anche in faccia di chi armato di forza e di furore eſeguiva crudeliſſime ſentenze di morte contro i Profeſſori dell'Evangelio: meritando il noſtro Santo per quell'atto di sì eroica intrepidezza d' eſſer annoverato fra quel beato ſtuolo de' tre Santi Giovani Ebrei, che anch' Eglino ebbero vigore e lena da proteſtarſi ſu gli occhi del ſuperbo Nabucco, che li coſtringeva ò ad adorare la ſua ſtatua, ò à morire bruciati fra gli ardori d' una fornace, e dire: Sappi ò Rè, che non mai ci vedrai adoratori de' tuoi vaniſſimi Numi, nè mai piegheremo le ginocchia d' avanti al ſimolacro d'oro, che hai eretto di te ne' campi di Dura. Mà più ancora avremo da ammirare l'animoſità del noſtro Giuliano per una circoſtanza di non lieve conſiderazione, che la reſe più meravigliosa, e più coſpicua, come da ciò, che quì d'appreſſo ſi ſoggiugne, chiaramente apparirà.

Dan. 3. 1. & 18.

C A-

CAPO III.

Orrenda Apoſtaſia dalla Fede in uno de' Servidori di S. Giuliano.

SIccome la luce dirimpetto alle tenebre campeggia più brillante e più vaga; così la fortezza del noſtro Martire ci ſi farà vedere e più animoſa e più ſtupenda à fronte della puſillanimità che moſtrò, voltando le ſpalle al divino Evangelio, uno di que' due Servi, che portarono ſino al Tribunale del Giudice nemico il Beato Confeſſore di Gesù Criſto. Il nome di coſtui ſi tace dagli antichi Scrittori come s'è detto, non meritando d'eſſer mentovato ne' faſti della Chieſa chi come infame apoſtata s' era volontariamente cancellato dal glorioſo ſtuolo de' Difenſori di noſtra Fede, e in conſeguenza dal Libro de' Viventi nel Cielo. Queſti appena ebbe udito minacciarſi dal Preſide ſupplizj e morte, ſe egli col ſuo Padrone, e Compagno perſiſteſſe nell' oſſervanza del Criſtianeſimo, che fece? Scordevole affatto de' buoni conſigli, e degli

degli eſempj di ſincera pietà ammirati in San Giuliano, e ribellandoſi in un iſtante da quell' interno lume, con cui avea fin' à quel tempo conoſciuta per ſanta, e puriſſima la Fede del vero Dio, che adorava, publicamente rinunziò al nome e profeſſione di Criſtiano, e per iſchivare ogni minima ſorte di tormenti, ſi aſcriſſe il forſennato all' infame partito de' Gentili: *Horum alter*, parla San Dionigi de' Servidori di S. Giuliano, *ſtatim negavit*; e lo conferma il Martirologio Romano ai ventiſette di Febbrajo, dicendo: *quorum alter fidem negavit*: mà con più eſpreſſione Niceforo Calliſto con le ſeguenti parole: *quorum alter ſtatim ad tantam malorum immanitatem animum deſpondit, Fidem abjuravit, & liber dimiſſus eſt.* A tal vacillamento, ò, per dir meglio, à sì orrendo precipizio, che fece colui dalla noſtra Santa Fede nell' Apoſtaſia, che non ſi ſcuoteſſe punto, nè punto titubaſſe la mente di Giuliano, non vi ſembra un nobil miracolo della Grazia aſſiſtente? Quegli giovane negli anni, robuſto di forze, familiare di Caſa, allevato nella ſana dottrina, ſolamente ſentendoſi intimare dal Giudice acerbità di tormenti,

Idem S. Dion. Ep. ad Fab.

Martyrol. Rom. ſub 27. Febr.

Niceph. Calliſt. Hiſt. Eccl. tom. 1. lib. 5. c. 3.

cadde

cadde miſeramente dal culto del vero Dio negli errori della cieca idolatria. E un cambiamento sì ſpaventoſo non potè cagionare minima mutazione di propoſito nell' animo del noſtro Eroe, benche Vecchio di età, mal trattato in tutto il Corpo dalla Podagra, e teneriſſimo amante di quel ſuo fido per altro e antico Servidore: mercè l' ajuto ben' efficace di quel Dio, che non permiſe riceveſſe ſcandalo veruno da sì repentina caduta: ſapendo Egli beniſſimo, che il Dono della Perſeveranza nel bene incominciato, non è di chi colle ſole induſtrie della natura ò lo vuole, ò vi corre, conforme n' inſegna l'Apoſtolo; mà della divina Miſericordia, la quale previene ed eccita l' umana volontà à volerlo, e vi coopera. Pianſe bensì il Venerabil Anziano, e nel più intimo del ſuo cuore ſi dolſe per la rovina di quell' infelice; cui ſperava frappoco (ſe Egli non aveſſe ceduto al timore, prima di eſporſi alla battaglia) aver compagno nel Martirio, e inſieme conſorte nella Corona. Ed è molto veriſimile, che il Santo anche in faccia del Tiranno, prima con parole piene di compaſſione e di dolcezza l' invitaſſe à pentirſi del ſuo fallo,

Rom.9.12.& S. Aug. Enchirid.c.32.

lo, ſicuro di trovare ſcampo e perdono in quel Signore, che sà compatire la noſtra fiacchezza: indi, vedendolo pertinace nella ſua infedeltà, con voci animate dallo zelo dell' onor di Dio, e della noſtra Religione, lo ſgridaſſe, rimproverandogli l' enorme ingratitudine uſata alla divina vocazione, e ponendogli d' avanti agli occhi l'eternità delle pene, che per eſſa gli ſi preparavano nell' Inferno. Poco però potevano valere ad ammollir quel cuore del Servo rubello e gli amoroſi inviti, e l'aſpre riprenſioni, che da parte di Dio vi adoperò d' intorno lo zelante Padrone; quando chiaramente s' avverò in eſſolvi la terribil ſentenza dell' Apoſtolo, che ſcrivendo a' Romani diſſe, Iddio à chi vuole frà figliuoli di ſua elezione, come un Giacobbe, fà provare gli effetti di ſua gratuita clemenza, e ſovrana pietà; e chi per lo contrario prevede fra' Miſcredenti, e frà reprobi, come un' Eſau, laſcia ed abbandona nella ſua durezza, e oſtinazione: *cujus vult miſeretur, & quem vult indurat*. Rimaſe dunque da un lato nella ſua infleſſibil perverſità il Servo puſillanime, perdendo in un momento la bella ſorte e di pa-

Rom. 9. 18. Vide S. Aug. cap. 23. de gratia: & lib. arbit.

tir per Criſto quì in terra, e di trionfar con Criſto frà Beati colaſsù nell' Empireo: e dall' altro, provò un eſtremo cordoglio il noſtro Santo, vedendo che ſi ſeparava ben lungi da ſe nella preziosa morte, che da Dio ſi aſpettava, quello, che gli era ſtato sì caro e sì giovevole negl' incommodi di ſua ſtentatiſſima vita. Mà Dio, che ſin dall' alto ſuo Trono mirava quanto il buon Giuliano per la perdita di quello ſventurato ſi cruciaſſe nell' anima, prima di tollerare per eſaltazione di noſtra Fede ſpietati martorj nel corpo, ſi preſe la cura di conſolarlo, facendo che l' altro Servo chiamato Cronione, e detto Euno, francamente confeſſaſſe con Eſſolui alla preſenza del Giudice l' adorabil nome del ſuo Divino Unigenito, unico Redentore del Mondo: Così ne ſcrive a Fabio Antiocheno il mentovato Veſcovo d' Aleſſandria San Dionigi: *alter nomine Cronion, qui Eunus cognominabatur, necnon & ſenex ipſe Julianus Chriſtum confeſſi ſunt*. A queſte voci di sì libera confeſſione di Criſto, non ſi può ridire quanto s' infuriaſſe, e s' empiſſe di mal talento il Preſide idolatra: e conoſcendo,

Idem S. Dion. Ep. ad Fab.

do, che non gli riuſciva colle ſole minaccie e parole di ſpavento l'atterire queſti due forti ſoldati del noſtro Capitano Gesù, come gli venne fatto con quel diſgraziato (perocche d'altra tempra di coſtanza era fornito il lor petto) comandò, che ſenza più indugio foſſero da Manigoldi eſpoſti a i tormenti. Qual foſſe poi la fortezza ed il coraggio, di cui Dio gli armò nelle pene, mi ſtudierò di rapportarlo nel Capo, che quì immediatamente ſi ſcrive.

CAPO IV.

Invitta pazienza di Giuliano, e di Euno ſuo Servo ne' ſupplizj e vilipendj ſofferti per la Sauta Fede, ſino al morire.

TOſto che i Miniſtri di giuſtizia udirono l'atroce comandamento del Giudice, ſi ſcagliarono come arrabbiati maſtini contro l'inſigne Confeſſore di Criſto, e parimente contro il di Lui buon Servo: e ſenza avere un pò di riſpetto nè alla canutezza

del crine, ne à quella dolorosa infermità, che pur meritava un gran compatimento, presolo, ò strappatolo con gran furore dalla sedia, sù cui languiva, fortemente l'avvinsero con due ritorte, come fatto avevano del Servo, su d' un vilissimo camelo. Che appunto sul dorso di questi animali si solevano dagli Antichi esporre non solo i vinti, mà anche i Delinquenti, affine di accrescere la loro ignominia, come nell' anno di mille cent'ottantacinque scrive Niceta, che fecero con Andronico, il quale per comandamento d' Isacio *scabioso Camelo impositus per Forum, triumphi specie, traductus est*. Così legati amendue i nostri Santi li fecero vergognosamente condurre per tutte le strade più famose della Città d' Alessandria, che era ben vasta; affine di esporli, come avvenne, alle derisioni ed insulti del popolaccio insolente, e schernitore, mentre il ministro senza punto di tregua li batteva. Gastigo era questo solito eseguirsi anche da' Romani, non solamente à titolo di correzione, mà per ignominia e tormento de' malfattori, come chiaramente si raccoglie da varie leggi del Codice, e del Digesto:

Nicet.

geſto: pure era con qualche differenza, perche le sferze, come di pena più mite, ſi adoperavano co' liberi ed ingenui; ei flagelli, come di più rigore, co' Servi. Perciò nella Legge *In ſervorum*, ſotto il titolo *de pœnis*, ſi dice, *ex quibus cauſis liber fuſtibus cæditur, ex his ſervus flagellis cædi, & Domino reddi jubetur.* Mà il noſtro beato Martire fù aſſieme con Euno percoſſo publicamente con certi ſtromenti chiamati in latino *flagra*, come narra San Dionigi *per univerſum Urbem, quæ quidem, ut noſtis, maxima eſt, Camelis inſidentes, flagris ſublimes verberati*: i quali flagri, giuſta quel che ſi legge nell' ottavo libro del Codice Teodoſiano alla ſeconda legge del titolo quinto, erano una coſa di mezzo fra le verghe ed i baſtoni, imperocchè più ſottili de' baſtoni, e poco più groſſetti delle verghe. Ed eſſendo che quegli ſtromenti ſi uſavano colle perſone ignobili, e vili, come accenna Plauto nell' Atto undecimo del ſuo Anfitrione, per queſto volle il Giudice, che anche S. Giuliano col ſuo Servo foſſe così trattato, falſamente riputandolo del numero della gente plebea, quantunque nobile di proſapia, ſola-

L. Nullam. C. ex quibus Cauſ. infam. irrogetur. L. Capitaliù 28. ff. de pœn. Accurſius, & Gotofred. in l. 10. eodem tit. de pœnis.

S. Dion. eadē Epiſt. ad Fab.

Tit. de Curſu publico, angariis, & perangariis.

Plaut. in Amphitr. Act. 11.

mente, perche come criſtiano, ricuſava di offerire ſacrilego incenſo alla ſognata divinità de' di lui Numi favoloſi. Quanto poi foſſe ſenſibile lo ſcempio, e dolorosa la carnificina che fecero nel corpo per altro addoloratiſſimo del noſtro ſanto Vecchio le battiture, lo laſcio alla conſiderazione di chi sà, che la podagra rende sì tormentato ogni membro di chi la patiſce, che gli fà ſoprammodo ſentire ogni leggieriſſimo tocco di mano meno attenta, che d' intorno gli aſſiſte; non che la violenza ed il peſo de' colpi, che ſopra ſenza veruna pietà gli ſi vibrino. E che ſpaſimo convien che provaſſe Giuliano, così podagroſo com' era, ſotto d' una tempeſta di flagelli sì ſpietata, che, come ſi raccoglie dal Martirologio Romano, e da altri Scrittori, per la moltitudine delle percoſſe rimaſe il ſanto Martire non ſolamente livido e peſto, mà da per tutto lacero e infranto, portando in ogni parte della ſua afflitta umanità più martorj, e moſtrando aperta in più rivi di ſangue ogni vena, in più ferite ſempre nuove piaghe, in più ſquarci cadente à brani la carne, e trinciata in più barbari modi la vita; che tutto queſto

ſto appunto ſi dichiara da quel *jubentur flagris laniari*; ò come ſi legge nel Martirologio Gallicano: *Uterque per Urbem ductus, verberibus dirè cæſus eſt*; ò come altri dicono: *flagris diſcerpi*. Così però ſcarnificato nel corpo, inſieme col ſuo Servo, il noſtro fortiſſimo Atleta, mà tutto intero nella virtù e nell'animo, non ſi udì mai prorompere in un gemito, ò voce di lamento; come ſe foſſe più, che una rocca, ben arginato, *veluti quodam aggere virtutum*; ò pure un tronco di balſamo, ferito sì, mà che verſava molto più di generoſità, che di ſangue. Si ſtancavano i Manigoldi in batterlo, e più ſtraziarlo; ſi ſtancava ancora la plebe in vomitargli contro mille improperj e contumelie; mà Egli coſtante ed invincibile nella mente, e col Sole della Fede fermo nel cuore, qual altro Gioſuè, *Sole ſtante, confecit triumphum*; ed allora trionfò glorioſamente del tiranno, dell' idolatria, e della morte, quando meritò col ſuo Compagno di finire per Criſto ſotto l' atrocità de' medeſimi tormenti la vita. Diſſi *de' medeſimi tormenti*, perche quantunque il Martirologio Romano eſpreſſamente non dichiari, che il noſtro beatiſſimo

Martyr. Rom. ſub 27. Febr. & alii infrà cit. cū Martyrol. Gallic.

S. Ambr. ſer. 10. in Pſal. 118.

S. Ambr. lib. 2. de Offic. cap. 26.

tiſſimo Martire unitamente con Sant' Euno moriſſe ſotto le battiture; Ruffino però, il Venerabil Beda, Uſuardo, Voccardo, Adone, Notkero Balbolo, cinqu' altri Martirologj manoſcritti della Biblioteca Vaticana col Gallicano, Niceforo Calliſto, Pietro de' Natali, Franceſco Maurolico, ed altri aſſeverantemente ſcrivono, che felicemente ſpirò la ſua grand' anima ſotto quel gran turbine di flagelli: *jubentur camelis impoſiti per totam circumduci Urbem, & flagris, hinc inde ſpectante populo, laniari, uſquequò finem ipſis verberibus ſortirentur.* Non fù ſeguito, è vero, il Santo nel ſuo nobil trionfo dall' altro Servo, che dando vituperoſamente le ſpalle à Dio, per ſua puſillanimità ſi perdè, come dicemmo di ſopra: mà in cambio di queſto la Providenza gli deſtinò, oltre al ſuo fedeliſſimo Euno, un valoroſo Soldato, che l' accompagnaſſe, ſino ad entrare con Eſſolui vittorioſo nel Cielo, come quì toſto ſi leggerà.

CA-

CAPO V.

Un Soldato, per nome Besa, difendendo il Santo dagl' insulti della plebe, si guadagna anch' Egli la corona del Martirio.

NEl caso, che quì m' accingo à riferirvi, come meco non adorerete gli alti ed incomprensibili giudizj di Dio, che rendono pur troppo vera quella tremenda sentenza del divin Redentore, che nel suo Evangelio per nostro ammaestramento c' intimò: *Unus assumetur, & alter relinquetur?* Ciò in buon linguaggio vuol dire, che senza noi poterne arrivare il perche, avverrà, che uno vissuto nella Fede, morirà poi, per sua colpa e disgrazia, infedele, e, come spiega Sant' Ambrogio, *relinquetur & improbabitur*: l' altro nudrito nella vana Idolatria, e poscia prevenuto dalla Grazia, sagrificherà improvisamente se stesso, e col sangue darà la vita in testimonio del vero Dio dell' Universo; quindi *assumetur, & rapietur obviam Christo in aëra*. Eccovene

Matth. 24. 42

S. Ambr. in Luc. cap. 17. 35.

vene di tutto un autentico eſempio. Uno de' Servi del noſtro glorioſiſſimo Martire, come udiſte poc' anzi, di religione e di coſtumi criſtiano, per tema de' ſupplizj negò Gesù Criſto, e fù contato frà reprobi. Mà in cambio di queſto sì miſeramente caduto, chi altri vi fù che la mano di Dio, *ſuſcitans de terra inopem*, trasferì dalle tenebre del Gentileſimo all' ammirabil lume del ſuo perfetto conoſcimento, ed aggiunſe per Collega nella gloria del martirio à Giuliano e ad Euno ſuo Servo, ſe non un ſoldato per nome Beſa? Trovavaſi coſtui preſente, quando l' invitto Confeſſore di Criſto aſſieme col venturoſo Servo era barbaramente percoſſo da' manigoldi. Vedevali da una parte non ſenza ſtupore fra le rigidezze d' un tormento sì atroce invariabilmente coſtantiſſimi, quaſi che con anima di Diaſpro aveſſero corpo di acciajo: Vedeva ancora dall' altra parte i ſtrapazzi ed i dileggiamenti, che facevano à que' due campioni di noſtra Fede molti de' Gentili concorſi ad un tale ſpettacolo, che per altro era degno degli applauſi di tutto il Paradiſo. Al riverbero di tanta, e sì incontraſtabil fortezza, che in mezzo a' vi-

Pſalm. 2. *Petr.* 2. 9.

lipendj

lipendj e dolori ravviſava in Euno, e più ancora in Giuliano, che gli accadde? Illuſtrato nella mente da un raggio di luce ſovrana, e in tutto divina, chiaramente conobbe non poter eſſer dimeno, che non foſſe vera quella Fede, che rendeva gli Uomini martoriati ſopra ogni forza d' Uomo pazientiſſimi e contenti fra le pene: indi al meriggio dell' Eterna Verità, che sì preſto l' illuminò, accendendoſi nel di Lui cuore un ardente brama di morir anch'Egli per onore di quel Dio, che confeſſavano con voci di ſangue que' due fortiſſimi Eroi, ſi miſe con gran valore e ben di propoſito à difenderli dalle contumelie della plebe infellonita; e con una tal azione di tanta pietà dichiaratoſi anch' Egli per ſeguace della Religione de' Martiri, concitò contro ſe la rabbia de' Gentili; i quali levatolo con furia al Tribunale del Giudice, l'accuſarono per novellamente Criſtiano. Mà Egli in quella quiſtione ed eſame, che di lui fecero gl' Idolatri, diportatoſi da valoroſo difenſore di noſtra Fede, e francamente confeſſando per unico e vero Dio il gran Dio del cielo e della terra, con un taglio di ſcure reciſogli il capo dal buſto, me-

meritò d' eſſer battezzato nel proprio ſangue, e fregiarſi anch' Egli colla ſteſſa laureola di Martire, con cui coronato comparve nel Cielo aſſiſtito dal ſuo cariſſimo Euno il noſtro Venerabile e Santiſſimo Vecchio. Sentite le parole, con cui dà teſtimonianza di queſta ſegnalata converſione il Veſcovo d' Aleſſandria San Dionigi: *Miles verò, qui ipſis, dùm ad ſupplicium ducerentur, adſtabat, & contumelias inferentes propulerat, Beſas nomine, conclamante adversùs Eum populo, in jus adductus eſt: ubi fortiſſimus Dei pugnator, cùm in magno illo pro pietate certamine ſtrenuè ſe geſſiſſet, ſecuri percuſſus eſt.* E lo rattifica il Martirologio Romano con queſto Encomio: *ibidem Sancti Beſæ Militis, qui cum inſultantes in prædictos Martyres cohiberet, delatus ad Judicem, pro Fide conſtanter agens, capite truncatus eſt.* Or queſta prodigioſa Confeſſione di Beſa non vi ſembra eſſer ella un illuſtre troſeo di gloria, che coll' eſempio di ſua inſuperabil coſtanza guadagnò à Gesù Criſto ed alla Chieſa il noſtro inſigne Martire San Giuliano; il quale per un Servo apoſtata; che perdè, negando queſti la Fede, ebbe ſeco nel Cielo

S. Dio. Alex. Epiſt. ad Fab. & ex eo Euſeb. l. 5. c. 30.

Mart. Rom. ſub 27. Febr. Vide etiam Odric. Rin. an. 253. n. 99. & 104. & Hadrian. Baylet in Vitis Sanctorum.

lo

lo un nuovo candidato della medeſima Fede, che liberamente la confeſsò?

CAPO VI.

Il Sagro Corpo di Giuliano con quello di Euno, furono doppo la morte gettati nel fuoco.

APpena que' Manigoldi, che con aſpre percoſſe facevano sì dura carnificina di S. Giuliano, e di Euno ſuo ſervo, s' accorſero, eſſer' Eglino morti; quando ſubito, acceſo un gran fuoco in mezzo ad una piazza, e depoſtili da' Cameli, dove furon legati, in viſta d' un immenſo popolo che d' ogn' intorno aſſiſteva à quello ſpettacolo, veli gettarono; come col Venerabil Beda ed altri afferma il Martirologio Romano: *tandem incenſo rogo, hinc inde ſpectante populo, ambo comburi jubentur*. Voi però, Criſtiano Lettore, mi dimanderete, perche i Gentili di Aleſſandria diedero ad ardere nel fuoco il Sagro Corpo del noſtro Beato Martire con quello di Euno, ſe già amendue ebbero la ſorte di morire per Gesù Criſto

Criſto ſotto il tormento delle battiture, *finem ipſis verberibus ſortiti ſunt*? Per ſodisfare, come è dovere, alla voſtra divota curioſità, ſi vuole primieramente ſapere, come anche i Gentili, contuttoche ignoraſſero la vera Religione, e ſe ne ſteſſero come ſommerſi in un profondo pelago di mille idolatrie ed errori, nulladimeno con un certo iſtinto di lume naturale, abborrivano al maggior ſegno ogni magica ſuperſtizione, cioè que' preſtigj ed illuſioni, che ſi facevano à forza d' incanti, e d' altre eſecrande cerimonie, ed inettiſſimi riti. Quindi Sant'Agoſtino ne' ſuoi famoſi libri della Città di Dio ſcrive, che ſino nelle antiche leggi delle dodici tavole ſi proibivano le magiche impoſture: Ippocrate, come empie e contumelioſe alla Divinità, le deteſta: à Cicerone ſteſſo diſpiacevano, e vi fù ancora chi appreſſo Virgilio le riprovò. Leggaſi Ulpiano medeſimo, di patria Tirio, e nemico giurato del nome Criſtiano, e ſi vedrà, come nel Digeſto le rifiuta e le abbomina. Anzi erano tanto in odio a' Gentili queſti magici incanteſimi, che chiunque n'era imbrattato, e ſcopertamente convinto, pagava queſta colpa non

Ex Martyr. manuſcript. ut ſuprà.

S. Auguſt. lib. de Civit. Dei.

Hyppocr. lib. de morb. Sac.

Virg. Æn. 4.

L. 1. §. Medicos ff. de Var. & extr. cogn.

Paul. lib. 5. ſent. tit. 23.

non meno, che con eſſer bruciato vivo à viſta di tutti nel fuoco. All' eſecuzione di queſta pena ſi ſtendeva la legge terza del Codice Teodoſiano nel titolo de' Malefizj; e ciò gli Antichi facevano, perſuadendoſi, che ſiccome nel fuoco molti di loro riconoſcevano, e adoravano co' Perſiani, e co' Licj una certa ſpecie di Divinità (che perciò *diarium ignem adorabant, ut divinitatis ſignum*) così ſupponevano trovarſi nella di lui attività una gran virtù eſpiativa, diciamola così, poſſente à purgare ogni maligna infezione, contratta ſino nell' aria dall' alito peſtilente de' Maghi, e degl'Incantatori: E quel che è più, aver il fuoco una forza efficaciſſima da ribattere tutti gli effetti della Magìa, ed anche de' Spiriti, che ſogliono di notte inquietar le perſone. Che però racconta Svetonio, che avanti d'eſſer bruciato l' eſecrando corpo di Caligola i cuſtodi degli orti, dove fù ſepolto, erano non poco ſturbati dall' ombre, che vi apparivano, e che non paſsava notte veruna, in cui nella caſa, dove quell' Imperadore morì, non patiſse la gente qualche grave moleſtia ò ſpavento, ſinattanto che queſta non fù eſpoſta

L. Cæteræ ff. famil. ercisc.

Vide Pier. Valer. Hierogl. lib. 46. & Manim. Tyrium.

Vide del Rio Diſquiſit. Magic.

Sueton. in Calig. ca. 59.

esposta all' incendio: e di Enea parimente riferisce Virgilio, che fù sempre infestato dall' ombra di Polidoro, eccetto quando il di lui cadavere fù consegnato alle fiamme. Or essendo, che i Gentili sciocamente pensavano, che quanto facevano di prodigioso, ò pativano di strano con tolleranza più che umana i Cristiani in virtù e nome del vero Dio, tutto fosse per via d' incantesimi e di magia (come così giudicò Tiburzio de' Santi giovanetti Lorentino, e Pergentino Martiri d'Arezzo): per questo ò prima, ò dopo d' esser morti, condannavano i lor Corpi ad esser divorati dal fuoco. Così i Santi Processo e Martiniano, battezzati nella carcere di Mamertino dall' Apostolo San Pietro; perche riputati da Paolino per rei di questa infamissima arte, furono posti in mezzo alle fiamme: Così pure la Vergine Santa Serapia, perche accusata per Maga, quantunque Ella si protestasse, *Nobis Christianis fas non est, Magicas artes exercere*; fù nulladimeno *ardentibus facibus addicta*. Oltre à ciò, per un altra ragione ancora volevano i Pagani, che si bruciassero fino dopo la morte i Corpi de' santi Confessori

Virg. Æne. lib. 6.

Baron. ex aliis Eccles. Aretin. 3. Jun.

Martyrol. Rom. 2. Jul. Surius tom. 4. Monbrit. tom. 2.

Martyrol. Rom. 3. Sept. Surius tom. 5. & alii.

ſori di Criſto; e queſta era, acciocche non veniſſero di naſcoſto i Criſtiani, e moſſi dalla ſomma riverenza, in cui li tenevano, onoratamente li ſeppelliſſero, e preſtaſſero loro quel culto, che giuſtamente ſi dee à quelle membra, che furono decentiſſimi alberghi d'anime sì generoſe, e sì amanti di Dio. E per queſto motivo ſi sà, eſſerſi ſeveramente comandato da Giuliano Apoſtata, che i cadaveri de' Martiri ſi gettaſſero nel fuoco: mà, ciò non oſtante, era tale la divozione, tale l' induſtria, e diligenza di que' primi Criſtiani, che e con pericolo delle lor vite, e con profuſione di molto denaro per lo più li ſottraevano dalle fiamme, chiamati perciò da San Giovan Griſoſtomo *pii fures*, *& vivi Martyres*: come ſi può vedere negli Annali Eccleſiaſtici, e ſpecialmente nelle vite delle ſante Donne Romane Priſcilla, Praſſede, e Pudenziana; le quali impiegarono gran parte delle loro copioſiſſime facoltà in raccogliere di notte le Reliquie de' Santi, anche tolte alle fiamme, e dar loro oneſtiſſima ſepoltura. Si tiene altresì per certo, che i Beati Ippolito, e Giuſtino Prete applicarono la lor' opera, ed otten-

Vide Baron. ſub Anno Chriſti 362.

S. Jo. Chryſ. Orat. in SS. Juven. & Max.

Martyrol. Rom. 16. Jan. 19. Maii, & 21. Julii.

Martyrol. Rom. 10. Auguſti.

nero il corpo del ſanto Levita Lorenzo anche dopo d' eſſere ſtato arroſtito nella graticola; e lo ſeppellirono nel Cimiterio della ſanta Vedova, e Martire Ciriaca nel Campo Verano. E quantunque ancora il corpo del divin Precurſore San Gianbattiſta, tant' anni dopo la ſua prezioſa morte, foſſe empiamente dato in Sebaſte di Paleſtina ad ardere nel fuoco; pure dagli antichi monumenti della Chieſa abbiamo, che fù sì diligentemente liberato da quel voraciſſimo elemento per la pietà e zelo de' Criſtiani di Geruſalemme, che molte Baſiliche ebbero di poi la ſorte di arricchirſi dell' ineſtimabil teſoro delle di Lui venerande Reliquie, come diffuſamente dimoſtra l'Eminentiſſimo Baronio nell' erudite Note, che fece al Martirologio Romano, e più ampiamente ancora negli Annali Eccleſiaſtici. Dal detto ſin quì legittimamente ſi diduce, che il corpo del noſtro Martire San Giuliano con quello del ſuo dilettiſſimo Euno fù buttato nel fuoco, forſe perche, come conghiettura il lodato Baronio, creduti d'Uomini dediti, mentre vivevano, alla Magia. Che quanto al dire, che ciò faceſſero i Gentili di Aleſſandria,

Et 21. Aug.

In not. ſub 29. Aug. Ruſin. lib. 2. c. 28 apud Baron. An. Chr. 362

In not. ſub 27 Febr.

ſandria, affine di togliere alla divozione de'Fedeli que' ricchiſſimi pegni di sì pregiate Reliquie, ciò non ſi rende punto probabile; perocche allora che bolliva la perſecuzione di Decio, non ſi curavano tanto i Preſidenti delle Provincie, che quelle ſagre Spoglie veniſſero in mano de' Criſtiani; come dipoi ſotto l'imperio di Diocleziano, e d'altri Principi idolatri moſtrarono d' eſſerne ſommamente geloſi. E ſe pure dandole alle fiamme, ebbero anch' eſſi la mira à privarne il Criſtianeſimo, al certo che ciò non venne lor fatto, come forſe preteſero, ordinando l' Altiſſimo, come vigilante cuſtode, ch' Egli è, delle oſſa de' ſuoi Eletti, che foſſe sì attenta e ſollecita la cura de' Criſtiani, che, difeſele à tempo dall' incendio, ne poteſſe condecorare la Chieſa d'Aleſſandria, come da quel che diremo, facilmente ſi ritrae; e che in una bella congiuntura, almeno quelle di S. Giuliano, ſi trasferiſſero alla Dioceſi di Autun in Borgogna, come quì ſotto ſi narrerà.

Pſal.m33.23

CAPO VII.

Prima, e seconda Traslazione del Corpo di San Giuliano.

LA Chiesa d' Alessandria, che fondata da S. Marco Evangelista, fù la prima, e Patriarcale di tutto l' Egitto, come scrive San Gregorio Magno ad Eulogio Alessandrino, ebbe la sorte di godere per molte centinaja d' anni il sagro Deposito del Corpo di San Giuliano, anche fra le continue vicende, che dopo i trè primi secoli di nostra Redenzione patì, una volta avendo nel suo Trono Episcopale Pastori vigilanti e santissimi, che, come greggia del Signore, la cūstodirono; Un altra mercenarj e Lupi voracissimi, che fino da' tempi di Arrio, come fù chiaramente predetto dal suo gran Martire e Vescovo San Pietro, la dispersero e crudelmente lacerarono. Piacque però all' Altissimo di fare, che le Sagre Reliquie d' un Martire sì glorioso non giacessero più come neglette in una Città tanto contaminata da mille errori, eresie, e profanità; mà che fossero dalla reli-

S. Gregor. Magn. lib. 6. Epist. 37.

In vita S. Petr. Alex. apud Surii tom. 6.

religiosa industria de' Cristiani trasferite alla nobilis. Diocesi di Autun in Borgogna; la quale fra gli altri pregi di pietà singolare può meritamente vantarsi di aver dato al Cielo fino dalla prima promulgazione del Vangelo non meno che otto Vescovi Santi, insieme col Sangue di molti memorabili Difensori di nostra Fede. L'occasione di traportarsi da Alessandria, già pe' nostri peccati sottomessa al dominio tirannico degl'Infedeli, questo pegno preziosissimo del Corpo del nostro Martire nacque dall' inclito zelo, che ebbero fra gli altri Principi di Europa tre Cristianissimi Rè di Francia d' intraprendere sotto lo splendido Vessillo della Cruciata le guerre sante, affine di riacquistare coll' Egitto tutto, principalmente quel Paese, che fù con divina benignità santificato da tutti i sagrosanti Misterj della Vita e Passione di un Dio fatt' Uomo: e se un impresa sì segnalata, per alti giudizj del Creatore, non fù felicemente seguita; almeno que' buoni Soldati, che di là ritornarono alle lor patrie, ne vennero sempre ricchi d' inestimabili prede, perche portarono seco, come attesta Martino Sanuto,

Vide Martyrol. Rom.

Lib. secret. Fidel. Crus. tom. 2.

molte ſantiſſime Reliquie e di ferventi Anacoreti, e di Martiri invitti, de' quali chi nel ſilenzio de i Deſerti, chi nello ſtrepito delle Città, confermarono cogli eſempj d' un eroica virtù la Religion Criſtiana, che profeſſarono. Come ſe Iddio, à cui tanto cale l' onore de' ſuoi Santi, aveſſe deſtinato, che queſte marchie di valoroſi Soldati s' indrizzaſſero fin colà più toſto à ritogliere allora à quelle profaniſſime Terre i Corpi de' Confeſſori di Criſto, che à liberare l'adorabil Sepolcro del ſuo diletto Unigenito dalle mani de' Barbari. E quantunque, preciſamente non ſi ſappia da chi, ed in che anno il Corpo di San Giuliano foſſe da Aleſſandria trasferito alla Città Auguſtoduneſe, nientedimeno è tradizione comune invariatamente derivata dagli Avoli a' Nipoti in quel Paeſe, come con altri teſtimonj afferma nelle ſue lettere il P. Franceſco Nicolò Claudot, Rettore della Compagnia di Gesù nel Collegio di Autun, e Teologo di quel Veſcovo, che i Signori Crociati velo portaſſero. E ciò ſi conferma con due gran fondamenti; l' uno preſo dal Martirologio Gallicano, che ſotto i 27. di Febbrajo, giorno appunto

Martyrol. Gall. Andr. Sauſ.

appunto dedicato alla memoria del di Lui martirio, dice, che le ſue Reliquie *divino beneficio ex Ægypto in Galliam advectæ ſunt*, e collocate nella Chieſa di Autun. L' altro cavato dalle Lettere teſtimoniali autenticamente venute da Francia, dove ſi afferma, che tali Reliquie furono trovate inſieme con quelle di Santa Pelagia la penitente, delle quali dice il medeſimo Martirologio Gallicano, che *hujus Pelagiæ exuviæ à Francis Chriſti nomen in Oriente vindicantibus in Galliam tranſvectæ ſunt*: ed è probabiliſſimo, che con queſte ſiano ſtate traſferite ad Autun quelle del noſtro beatiſſimo Martire, e ad iſtanza de' Signori Crociati decentemente ripoſte da' Sacerdoti nella Chieſa della Fortezza, che ſovraſta al Caſtello del Monte San Giovanni, come ſi dirà quì d' appreſſo. Crebbe poi tanto la divozione del popolo verſo queſto grand' Avvocato de' Podagroſi, che era frequente il concorſo al ſuo ſepolcro, di quei particolarmente, che tocchi da' dolori della Podagra ricorrevano, e non ſenza giovamento, al di Lui ſalutevole ed efficace patrocinio. Di maniera che, per rende-

Litt. Teſtim. è Gallia Romam miſſæ.

Idem Martyrol.

re forſe più facile alla gente l'acceſſo all' Altare del Santo nelle loro neceſſità, giudicarono in progreſſo di tempo i Prelati di Autun di trasferirne il Corpo dalla Fortezza del Monte S. Giovanni à qualche Tempio più contiguo alle Caſe de' Popolani: e queſto finalmente ſi effettuò in una bella congiuntura, che quì d'adeſſo ſoggiungo. Governava la Chieſa Auguſtoduneſe già da ſedici anni con lode di vigilantiſſimo Paſtore il famoſo Giovanni Rolin, ò come altri lo chiamano, Raolino, nato in Autun di Nicolò gran Cancelliere di Filippo Duca di Borgogna, per ſopranome il Buono, e di Giovanna di Landis; il quale per le ſue rare doti di virtù, e di dottrina, meritò prima d' eſſer Confeſſore di Filippo il Delfino, che poi fù Rè, undecimo di queſto nome, dopo la morte del ſuo Regio Genitore Carlo VII. il Vittorioſo, & indi à poco, per lo zelo che moſtrò del Culto divino, sì nel riſtoramento della ſua Cattedrale quaſi-affatto diſtrutta per un incendio, che patì; ſi ancora nell' Erezione di dodici Canonicati, che à ſpeſe ſue fondò per gloria di Dio nel Tempio dedicato alla Vergine Madre, d' eſ-

Eccleſiam Æduen. exit 46 annis, & dierum ac meritorum plenus obiit in Galliis die 22. Ianu. an. 1583. Pet. Frizon. in Gallia purpur. Aubery in Hiſt. Card. Claud. Robert. in Gall. Chriſt. Jo Chenu de Epiſc. Gall. Panvin. Ciaccon. Cõtelorius in Elench. & alii.

d' eſſere promoſſo, dopo d' averne ricevuto l' onore del Pallio, da Nicolò V. alla ſuprema dignità di Cardinale del titolo di San Steſano nel Monte Celio ai 20. di Dicembre nell' anno 1448. Queſto Eminentiſſimo e Venerabil Veſcovo dunque fra molt'altri monumenti, che laſciò a' Poſteri di ſua munificentiſſima pietà verſo de' Santi, procurò, che ſi edificaſſe nel Monte San Giovanni una Chieſa in onore del Precurſor di Chriſto, e ordinò al ſuo ſuffraganeo, che allora era Monſignor Roberto Veſcovo Volterranno, che ſolennemente la conſagraſſe. Ed accioche queſta canonica dedicazione ſi eſeguiſſe con maggior pompa, e religioſità da' Fedeli, che vi concorſero, iſtituì una divota Proceſſione del Clero, e di tutto il Popolo, dalla Chieſa della detta Fortezza ſino al nuovo Tempio, trasferendovi di colaſsù il Sagro Corpo del noſtro glorioſiſſimo Martire San Giuliano con quelli di San Macario Abate, e di Santa Pelagia la Penitente, e concedendo ottanta giorni d' Indulgenza à tutti quei, che ogn' anno nel giorno anniverſario di una tal Dedicazione divotamente li viſitaſſero, come coſta dal-

Ita eædem Litt. teſtim.

le

le lettere teſtimoniali del detto ſuffraganeo venute di colà à Roma per induſtria del Rev. P. Guglielmo Daubenton Aſſiſtente della Compagnia di Gesù per le Provincie di Francia, le quali ſono ſtate autenticamente riconoſciute, confrontate col loro originale, e ſottoſcritte dal Sig. Dioniſio Theureau Arciprete, e Paroco del detto Monte San Giovanni ſotto i cinque di Giugno di queſt'anno mille ſettecento dieci. Ed ecco come il Sagro Corpo di San Giuliano fù due volte trasferito; la prima dall'Egitto in Francia, e la ſeconda dalla fortezza del Monte San Giovanni alla Chieſa Parocchiale del detto Monte nella Dioceſi d'Autun in Borgogna. Perche poi la pia curioſità di chi legge queſt' Iſtoria rimanga più pienamente ſodisfatta, hò giudicato bene chiudere queſto Capo con inſerirvi le medeſime lettere teſtimoniali inviatemi queſt'anno da Francia. Dicon dunque così: Anno Domini milleſimo quadringenteſimo quinquageſimo tertio die ſeptima menſis Junii. Dedicata & conſecrata fuit Parochialis Montis Sancti Joannis Æduenſis Diœceſis in honorem Beati Jacobi Apoſtoli in ſiniſtro latere ejuſdem Eccle-

Eccleſiæ per Reverendum in Chriſto Patrem ac Dominum Dominum Robertum Epiſcopum Volteranenſem ſuffraganeum Reverendiſſimi in Chriſto Patris ac Domini Domini Joannis Rollin permiſſione Divina Apoſtolicæ Sedis digniſſimi Cardinalis Sancti Stephani in Cælio Monte & Epiſcopi Æduenſis, & conceſſit prædictus Pater, authoritate ut ſuprà, omnibus Chriſti Fidelibus de cœtero quolibet anno ſolemnitatem prædictæ Dedicationis piè cum devotione colentibus ac celebrantibus die Mercurii in Vigilia Solemnitatis Corporis Chriſti quatuor viginti dierum Indulgentiarum. Præſentibus Dominis Girardo Riglois Curato de Thoreyo, Guillelmo Piden Curato de Chaleyo, Hugone Canifao, Joanne Piogen Presbyteris, Antonio de Montagnerot, Guineto Robouſot, Petro Demontot, Guidone Jacquin, Guidone Noirot, Hugone Flammant, Petro Momot, Joanne Dyeure, Stephano Doſſaulx, & pluribus aliis ad hoc vocatis ſpecialiter & rogatis. Secunda verò die hujus Dedicationis translata ſunt Corpora Sanctorum Macharii Abbatis, & Juliani Martyris una cum Corpore Sanctæ Pelagiæ Pœnitentis

tentis Hieroſolymitanæ proceſſionaliter incedendo, præſente me dicto Epiſcopo & Venerabilibus noſtris Fratribus & Teſtibus in ſuperiori inſtrumento jam nominatis, & totius ferè dictæ Parochiæ devoto populo: quæ quidem Reliquiæ ſcilicèt Sanctorum Macharii, Juliani, & Pelagiæ diù jacuerant in Arce Caſtri dicti Montis Sancti Joannis, & collocatæ ſunt, nempè Corpora dictorum Sanctorum Macharii & Juliani in ſiniſtro latere Chori dictæ Eccleſiæ: Corpus verò dictæ Sanctæ Pelagiæ retrò majus Altare, quod ſit ad majorem Dei gloriam. Datum & Actum in prædicta Eccleſia, & per me ſubſignatum Epiſcopum Volteranenſem, & ſigillum Epiſcopale Æduenſe apponi voluimus, ſignatum: Robertus Epiſcopus Volteranenſis. Et infrà ſcriptum eſt. Eadam die exhibitæ ſunt nobis litteræ teſtimoniales earum Reliquiarum, quas tanquàm authenticas approbavimus.

Noi Dioniſio Theureau Arciprete di Saulieu, e Paroco del Monte S. Giovanni nella Dioceſi di Autun in Borgogna, atteſtiamo, che i ſuddetti Eſtratti, ò Copie ſono conformi agli Originali, e che ſe gli deve preſtar ogni fede dovunque biſo-

bisognerà. In fede di ciò ci sottoscriviamo oggi alli 5. di Luglio 1710.

Theurean Arciprete Paroco del Monte S.Giovanni.

CAPO VIII.

Onori prestati dal Sommo Pontefice Clemente VII. al Sagro Corpo del Martire S. Giuliano.

FU antico, e lodevol costume de' Cristiani non solo di seppellire i Martiri colla Dalmatica, ò con una tonaca rossa, che chiamavano Collobio, giusta il Decreto di Eutichiano Papa, mà anche di offerire e porre sopra i corpi de' Martiri già sepolti varietà di sagre Vestimenta in segno di ossequio, e di riverenza maggiore, come scrive S. Paolino essersi usato col corpo di San Felice Martire. Mà con nessuna sorte di paramenti solevano più adornarsi le loro preziose reliquie, che colla Stola Ecclesiastica; ò fosse perche con essa volevano più propriamente significare l' insigne trionfo, che avevano riportato de' tormenti, e del Tiranno,

Ità refert Anast. Bibl. apud Gretser de funere Christ. Natali 6. apud Raynaud. tom. 18. de Martyr.

ò

ò farci intendere l' immortalità della gloria, e felicità, che godevano dopo morte nel Cielo. Di fatto il Rè Childeberto trovò in Saragozza, che il Corpo di San Vincenzo Martire era gentilmente coperto cou una belliſſima ſtola, come atteſta San Gregorio Turoneſe nella ſua Iſtoria de' Franchi: e ſino quando apparvero i Santi Martiri Fruttuoſo e Compagni ad Emiliano, che poc' anzi ſotto l' imperio di Valeriano e Gallieno li avea ſentenziati alla morte, ſi fecero vedere *in ſtolis repromiſſionis*, come ſi legge ne' loro Atti manoſcritti. Ora acciocche al corpo del noſtro Martire Giuliano non mancaſſe queſto ſimbolo sì eſpreſſivo e della vittoria, che Egli aveva conſeguito de'ſupplizj ſofferti per Gesù Criſto, e dell' immenſo premio, che gli era ſtato conceduto fra gli Eletti di Dio in Paradiſo, Clemente VII. Pontefice Maſſimo, ſtimolato dall'alta ſtima e venerazione, che aveva a i meriti di queſto Santo, e inſieme dalla fama de' Miracoli, che operava à prò di quei fedeli, che afflitti dalla Podagra ne invocavano col nome il patrocinio, tocco fortemente anch' Egli il Beatiſſimo Padre da ſomigliante malore, inviò

Lib. 3. c. 29.

In eorum Actis manuſcriptis.

inviò al ſuo ſepolcro la ſua Stola Pontificia, in teſtimonio maſſimamente dell' oſſequio, che eſibiva ad un Confeſſore sì invitto, e sì benemerito di noſtra Fede. Il Breve, con cui Sua Santità accompagnò quel Pontificio ornamento, come *in anathema oblivionis*, s' è diſgraziatamente perduto: mà nella teſtimonianza, che ne abbiamo di là per induſtria del ſopracitato P. Franceſco Nicolò Claudot, è comun tradizione tramandata ab antico à que' popolani, che di fatto lo ſcriveſſe; imitando in ciò l'Eſempio de' Pontefici ſuoi Anteceſſori, che non ſolevano mai mandare ò velo ò altra inſegna di pietà al ſepolcro de' Santi, che inſieme non dichiaraſſero per iſcritto le ragioni di congruenza, che à ciò fare li movevano. E ſe ò l' incuria de' Cuſtodi di quel ſagro Depoſito, ò più toſto l' invidia del tempo non ce l' aveſſe involato dagli occhi, ſenza dubbio ſi leggerebbono in eſſo i principali motivi, per cui quel ſapientiſſimo Pontefice s' induſſe à dedicargli, in argomento di ſua eſimia divozione la propria Stola. Il certo è, che ogni uno di que' Cittadini, che vanno ſovente à viſitare il Corpo del noſtro Martire, vedendolo con-

Cur Clemens VII. in feſto Corp. Chriſt. ann. 1534. in ſolemni ſupplicat. Sacr. non detulerit, in cauſa fuit Podagrità in Diar. M.S. Joan. Franc. Firm. Cerem. Mag apud Bibliot. Soc. Jeſu in Dom. Prof. Rom.

Ex litt. ejuſdem P. Rect. Claudot.

condecorato sì degnamente con quella Stola di Clemente VII. possono da un sì gentil' adorno, come da geroglifico assai espressivo, venir à conoscere la glorificazione e beatitudine conferita da Dio con larga mano all' Anima di quell' Eroe coronato nell'Empireo, anche avanti l'universal risorgimento de' Corpi; ò pure da quell' estrinseco segno di onoranza argomentare la singolar letizia e giubilo, che à San Giuliano accidentalmente risulta dal vedere aggiugnersi ognidì più al candido esercito de' Martiri, sempre nuovi soldati di Cristo; i quali, imitatori della di Lui prodezza e valore in sostenere la professione di nostra Fede, anno meritato di sottoscriversi col proprio Sangue alla verità della Legge Evangelica, che seguirono: e nello stesso tempo si animeranno i Divoti à cantare d' intorno à quell' adorabil avello il celebre Epinicio, che in lode de'Beati trionfanti con Cristo in Paradiso cantò profeticamente Gesù Sirach: *Stola gloriæ vestiet illum: jucunditatem, & exultationem thesaurizabit super illum, & nomine æterno hereditabit illum.*

Ita singulas Stolas in Apoc.6.datas singulis animabus interpretantur Richard.Victor. Rupert. Beda, Ambr. & Ansbert.

Primas apud Blas. Viegas in Apoc. loc. cit.

Eccl.15.5.

C A-

CAPO IX.

Zelo del Santiſſimo Padre Clemente XI. in procurare di avere in Roma qualche parte delle Reliquie del noſtro Martire.

SApendo il Beatiſſimo Padre oggi Pontefice Regnante, come pienamente verſato ch' Egli è nell' Iſtoria Eccleſiaſtica, che il Martire d' Aleſſandria San Giuliano era invocato da' Fedeli, ſe non in Italia, al certo in Francia, come buon Protettore de' Podagroſi, e che il di Lui Corpo ripoſa oggidì nella Dioceſi di Autun in Borgogna, traportatovi anticamente, come abbiam detto, dall' Egitto, con ſaggia elezione ſi deliberò à procurarne qualche Reliquia. In conformità d' un tal diſegno, ordinò frattanto, che ſi fabbricaſſe una decente Cappella al nome di San Giuliano, e ſcelſe à tal effetto l' antichiſſima Chieſa di San Teodoro sù le radici del Monte Palatino, che fù già, fra le tenebre del Paganeſimo, Tempio dedicato alle

Vti conſtabit ex miraculis S. Juliani.

Nard. Rom. ant. lib. 1 c. 1: Fulv. antiq. Urb. libel.

D memo-

memorie de' due Gemelli Romolo e Remo Fondatori di Roma; indi fra i ſplendori della Religion Criſtiana deſtinato da S. Igino Papa ad eſſere ſotto il culto del vero Dio la nona Diaconia Regionaria, e da S. Gregorio il Magno conſagrato in onore di quell'invittiſſimo Campione della Criſtiana Religione in Oriente San Teodoro Martire: quel deſſo appunto che in Amaſea di Ponto provò la coſtanza della ſua Fede alla violenza de' più ſquiſiti tormenti ſino à morirvi, e di cui celebrarono gli Encomj nelle loro eleganti Orazioni Gregorio Veſcovo di Niſſa, e Nettario Patriarca di Coſtantinopoli, ove gli fù eretta una ſontuoſa Baſilica, come anche un'altra nella Città di Teodoropoli, In queſta Chieſa dunque, poco prima decentemente riſtorata ed abbellita da Sua Beatitudine, volle che preſtamente ſi ereggeſſe con gentil architettura la diſegnata Cappella, arricchendola di un nobil apparato di marmi; e per più ſpicco di eſſa ordinando che nello ſteſſo tempo le ſi fabbricaſſe dirimpetto un altra Cappella del tutto conforme in onore dell' inſigne Martire S. Creſcentino Protettore della Città d' Urbino

Baron. in Not. ad Martyrolog. Rom. ſub 9. Nov.

ſua

ſua Patria, ad oggetto di rendere vie più adorna, e coſpicua la detta Chieſa, ed introdurre inſiememente in queſta Città, Metropoli del Criſtianeſimo, il culto d' amendue i Santi Martiri, che prima non vi avevano Altare, ne memoria di ſorte veruna. Si offerſe in oltre l' Eminentiſſimo Signor Cardinale Gianbattiſta Spinola Camerlengo di Santa Chieſa à cooperare con ſua innata pietà all' oſſequio e venerazione più diſtinta del nome di San Giuliano, e ſi preſe l' incombenza di far dipingere da mano maeſtra il Quadro di detta Cappella, che ivi adeſſo ſi mira, rappreſentante il Santo nella Sedia, in cui, come s' è di già riferito, fù portato da' Servi innanzi al tribunale del Giudice. Della qual Pittura ordinò poſcia il Santiſſimo Padre Clemente XI. (affine di eccitar' in tutti la divozione in verſo il Beato Martire) che s' intagliaſſe in rame la copia; riuſcendo queſta sì bella, come appunto lo è quel nobile Originale. In queſto mentre colla notizia più individuale avuta nuovamente dal Sommo Pontefice, che le Sagre Reliquie di San Giuliano, trasferite, come s'è detto, un gran pezzo fà, dall' Egitto in Francia ſi

cuſtodivano nella Chieſa Parocchiale del Monte San Giovanni nella Dioceſi di Autun; quindi procurò di ottenere qualche porzione, affine di nobilitar con eſſa la Cappella, che frattanto ſi lavorava in onore del Santo, ed animar inſieme i Fedeli à valerſi con più viva confidanza della di Lui potentiſſima interceſſione nelle loro anguſtie e travagli. Con queſto penſiero ſotto i ventotto d' Ottobre dell' anno mille ſettecento quattro, diede Sua Santità commeſſione all' Eminentiſſimo Signor Cardinale Gualtieri, allora Nunzio Apoſtolico in Parigi, che doveſſe richiedare à nome Pontificio Monſig. Veſcovo d' Autun d' una particella delle accennate Reliquie con la ſua autentica. Portataſi à quel nobil Prelato l'iſtanza del Pontefice, moſtrò Egli la più riſpettoſa ſommeſſione in ubbidire agli adorati cenni di Sua Santità; e ſpedì prontamente alcune perſone alla Chieſa Parocchiale del Monte San Giovanni, ove ſi conſervano le Reliquie del Santo Martire, come s'è detto, con ordine di aprire il Sepolcro, e di eſtrarne qualche porzione delle mentovate Reliquie da inviarſi à Sua Beatitudine. Quello che in tali circoſtan-

coſtanze accadeſſe di più ſtrano, contentatevi di udirlo dal Capo ſeguente.

CAPO X.

Reſiſtenza, che fà il Popolo del Monte San Giovanni all' eſtrazione delle Reliquie di S. Giuliano.

DIvulgataſi in quella Terra la fama dell' arrivo dell' accennate Perſone, e della Commeſſione, che tenevano da Monſignor Veſcovo, il Popolo geloſo di quel Sagro Teſoro, tumultuariamente ſi ſollevò: ſuonaronſi le Campane all'armi; corſe la gente con grand' impeto e fretta alla Chieſa; ſerrò la porta, e non ſolo impedì la temuta eſtrazione delle Reliquie, mà ancora poſe in pericoloſa fuga le ſuddette Perſone, che à tal effetto v' erano giunte. Riferitoſi per lettere tutto il ſucceſſo à Monſignor Veſcovo, ne ſentì Egli grave rammarico ed amarezza: E volendo in ogni modo ſuperare ogni uſtacolo, e ſodisfare al deſiderio Pontificio, pigliò ripiego di ricorrere al Parlamento di Digione ed implorare l'aſ-

sistenza ed ajuto del braccio secolare; che gli fù prontamente accordato, come si raccoglie dall' Atto di detto Parlamento stampato in lingua Francese, che quì si porrà fedelmente tradotto in Italiano, per compiacere alla divota curiosità di chi legge. Dice dunque così.

Ex Registro autentico Romam missо.

In questo giorno (che fù ai sette di Agosto del millesettecentocinque) è entrato il Procuratore Generale del Rè, & hà detto, che avendo il trionfo de' Martiri in tempo delle Persecuzioni degl' Imperadori idolatri, ò Eretici molto contribuito ad innalzare la gloria di Gesù Cristo, à conservar l' onore, stabilire la verità, e promuovere l' accrescimento della Religione, e à dare a' Fedeli, che dimorano in terra, potenti Intercessori nel Cielo: quindi è, che giustamente li Cristiani anno conceputo una singolar venerazione verso le mortali spoglie di que' generosi Soldati di Cristo, che si sono sagrificati al martirio per difesa e credito di nostra Fede.

Che tra quelli, la memoria de' quali viene onorata dalla Chiesa, sembra che la corona della beata predestinazione per mezzo del Battesimo di sangue sia stata con-

conceduta al felice nome di Giuliano; atteſoche i Martirologj fanno menzione di più di trenta Santi di queſto nome, che in tutte le parti del mondo anno offerto la lor vita per la confeſſione de' Dogmi Cattolici.

Che nel numero di tali Martiri San Giuliano di Aleſſandria è ſtato uno de' più illuſtri, per il coraggio con cui ſi eſpoſe al Martirio; le di cui particolari circoſtanze ſi raccontano nella lettera ſcritta da Dionigi Veſcovo della ſteſſa Città d' Aleſſandria à Fabio Antiocheno; quale vien riferita da Euſebio nel libro ſeſto della ſua Iſtoria Eccleſiaſtica.

La pazienza di San Giuliano riluſſe in mezzo alle moleſtie e dolori acerbi d' una Podagra continua, che avea ridotto il ſuo corpo come paralitico, ed immobile, à tal ſegno, che non potea ſofferire altra ſituazione, che di ſtare aſſiſo in una ſedia, ſenza alcun movimento. In queſta poſitura Egli fù portato avanti il Giudice, ſotto il Regno dell' Imperador Decio, uno de' più crudeli tiranni, che abbiano perſeguitato la Chieſa. Due Schiavi, che avevano cura della di Lui perſona, lo preſentarono al Tribunale, dov'

Egli venne condannato à morte con Euno, uno de' detti ſuoi ſchiavi, avendo l' altro ceduto alla viſta de' tormenti, de' quali Egli era minacciato.

San Giuliano ed Euno furono meſſi ſopra de' Cameli, e condotti per tutta la Città d' Aleſſandria, lacerati à colpi di flagelli, e conſumarono il loro ſagrifizio, eſalando gli ultimi ſoſpiri nelle mani de' Carnefici.

Che il noſtro Santo Padre il Papa volendo dare ſolenni atteſtati della ſua ſincera divozione, e del ſuo profondo riſpetto verſo San Giuliano, ſi era pigliato il penſiero di avere delle ſue Reliquie, e di far fabbricare nella Capitale del Mondo Criſtiano un magnifico Altare in onore di queſto Martire tanto celebre nella Metropoli d' Egitto.

Avendo queſto Santo Pontefice avuto lume dal Martirologio della Chieſa Gallicana, che il Corpo di San Giuliano d' Aleſſandria ſi conſervava nella famoſa Dioceſi di Autun, ſcriſſe al ſuo Nunzio in Francia, uggualmente amato e ſtimato dalla Corte di Clemente XI. e di Luigi il Grande, e gli ordinò d'impiegare le ſue iſtanze e ſuoi uffizj appreſſo il

Veſco-

Veſcovo di Autun, per ottenere qualche porzione di quelle prezioſe Reliquie. Il Nunzio partecipò all' Anziano, ed al nuovo Veſcovo di Autun la pia intenzione del Papa; e trovandoſi allora il nuovo Prelato impegnato nel giro delle ſue Viſite, ed applicato ad iſtruire i Parochi della ſua Dioceſi nelle regole della ſincera diſciplina, che Egli sà sì perfettamente, e che Egli prattica con tanta eſattezza, laſciò volentieri al ſuo Predeceſſore in qualità di ſuo Vicario Generale la cura di ſupplire in queſt' occaſione al ſuo miniſtero. Toſto quel vecchio Prelato, che nella ſua provetta età ſi aſſomiglia all' Aquila, ne conoſce punto le indiſpoſizioni della vecchiaja, e conſerva tutta la forza del corpo e dello ſpirito, miſe tutto in uſo, per ſodisfare al degno Succeſſore di San Pietro, e per mezzo della ſua diligenza, ed inquiſizione ſcuoprì, che il Sepolcro di San Giuliano era nella Chieſa Parocchiale del Monte San Giovanni, dove il Cardinale Rolin Veſcovo della ſteſſa Città di Autun aveva fatto traportare le Reliquie di queſto Santo Martire nell' anno millequattrocencinquantadue.

D. Abb. Duosmenil.

Il medeſimo Prelato ſpedì li venti Luglio proſſimo paſſato al Monte San Giovanni un Geſuita, quale, da gran tempo in quà travaglia nella Dioceſi, ed un Anatomiſta, per diſtinguere le Oſſa, con lettere per il Curato del Luogo, e per il Giudice primo Fabbriciere, nelle quali Egli notificava loro la volontà del Papa, e permetteva, che ſi apriſſe il Sepolcro, per eſtrarne qualche Reliquia, e prender copia de' documenti concernenti alla ſua verificazione.

P. Franciſc. Nic. Claudet Rector Colleg. Auguſtod. & Theol. Epiſc.

Eſſendo queſte due Perſone arrivate al Monte San Giovanni, ed eſſendoſi divolgata la fama del motivo della loro venuta, il Popolo ſi ſollevò, corſe alla Chieſa, della quale pigliò con violenza le chiavi dalle mani del Bidello, ſuonò le Campane all'armi per lo ſpazio di più di quattr'ore talmente, che tutti gli Abitanti Uomini e Donne accorſero alla Chieſa con baſtoni, forche, falci, e coltelli, e fecero un tumulto, ed una ſedizione in tutte le forme più ſtrane.

Il Geſuita tre ore dopo mezzo giorno ſi preſentò alla porta della Chieſa accompagnato dal Curato, e da due altri Eccleſiaſtici, dal Giudice del Luogo, e dall'

Ana-

Anatomiſta, col quale Egli era venuto d' Autun, e fece amorevolmente iſtanza, che ſe gli apriſſe la porta, ſecondo gli ordini, che egli intimò loro per parte del Veſcovo: non gli fù riſpoſto, che con ingiurie, minaccie, e oltraggi, e che non l' avrebbono aperta in alcuna maniera; mà Egli ſi contentò di dimandare al Giudice un' Atto del riſiuto, che gli ſi faceva, e lo ricercò à formar Proceſſo di tutto quello, che era ſucceduto.

Compilato tal Proceſſo, eſſendo ſalito à Cavallo per ritornarſene in compagnia dell' Anatomiſta, eſſi trovarono alla porta della Caſa del Curato una moltitudine di gente, che rinuovò l' ingiurie, e le minaccie: molti gl'inſeguirono anco ſino all' uſcita dal Borgo con gran colpi di groſſe pietre, gridando che ſe eſſi ſcappavano, troverebbono delle genti appoſtate per aſſaſſinarli.

Il furore del Popolo ſi rivoltò ſucceſſivamente contro il Curato, e Giudice; queſto fù inſultato nella Piazza publica; la Caſa dell' altro fù aſſediata; lo minacciarono di fare i ſuoi mobili in pezzi, e di ſaccheggiargli la Caſa; Uno della truppa l' aſpettò in oltre più d' un ora alla ſua porta

porta con un archibugio alla mano, per tirargli, ſe egli ſi affacciava.

Che tutti queſti fatti atroci riſultano dal Proceſſo fabbricato dal Giudice in detto giorno venti di Luglio, dalla lettera ſcritta nel medeſimo dì dal Curato al Vecchio Veſcovo di Autun, e da una memoria particolare, eſſendo il tutto ſtato traſmeſſo al Procurator Generale, acciò gli ſerva di dennnzia e informazione: e come queſto tumulto popolare ſembra un oſtacolo ingiuſto all' adempimento di un' opera di edificazione, deſiderata da uno de' più Santi Pontefici, che abbia ſeduto sù la Cattedra di San Pietro, e che ſodisfà con tanta ſaviezza le obbligazioni di Padre comune de' Fedeli, perciò non ſi può concorrer mai con troppo zelo per ſecondare le pietoſe premure di Sua Santità: che queſta l'è una violenza, che offende l'autorità naturale del Veſcovo Dioceſano impiegata per l'eſecuzione degli ordini legittimi del Vicario di Gesù Criſto; che in fine queſta è un intrapreſa, le di cui conſeguenze ſono pericoloſiſſime per la ſicurezza publica, e per l'autorità Reale. Per queſte conſiderazioni il Procurator Ge-

Generale hà fatto istanza, che dal Luogotenente Criminale del Baliaggio di Auxois sia fatta informazione sopra il contenuto del Processo formato li 20. Luglio prossimo passato dal Giudice del Monte San Giovanni, sue circostanze e dipendenze, ordinato al suo Sostituto di far fabbricare Processo contro i colpevoli, secondo il rigore de' Bandi fino alla sentenza inclusivamente diffinitiva, non ostanti tutte le opposizioni, appellazioni prese à parte, & altri impedimenti di qualsivoglia sorte. Che frattanto da que' Preti ed Ecclesiastici, che saranno delegati dal Vescovo di Autun, e da un Anatomista alla presenza del Curato, e del Giudice del Monte San Giovanni si proceda senza dilazione all' apertura del Sepolcro di San Giuliano d' Alessandria, che è nella Chiesa di detto Luogo, per estrarne quella porzione di ossa, che si stimerà convenevole, la quale successivamente sarà trasmessa al nostro Santo Padre il Papa; del qual Atto sarà fatto Processo verbale, e riposto nell'Archivio di detta Chiesa: si permetta a' sopradetti Delegati di farsi assistere dalli Sargenti e Cursori in numero sufficiente per l'esecu-

zione

zione dell'Arreſto, che ſi farà: ſi proibiſca agli Abitanti del Monte San Giovanni di fare alcun tumulto, ò dare impedimento all' accennata operazione, e à tal effetto ſi publichi nel Catechiſmo della Chieſa Parocchiale, affinche così non poſſano allegarne alcuna cauſa d' ignoranza,

Vedute le iſtanze del Procurator Generale in iſcritto, il Proceſſo del Giudice del Monte S. Giovanni, le lettere ſcritte al Veſcovo d' Autun dal Nunzio del Papa in Francia, poſta la materia in deliberazione, e udita la relazione di Giacomo Auguſto Eſpiard de Vernot Conſigliere più Anziano: la Corte avendo riguardo all' iſtanze del Procurator Generale del Rè, ordinò che gli ſi concedeſſe quanto Ei aveva sì giuſtamente dimandato, come coſta dall' Atto del Parlamento di Digion ſotto gli undici di Agoſto del millesettecentocinque, ſtampato pure in Digion appreſſo Giovanni Grangier, unico ſtampatore del detto Parlamento, e de' Stati della Provincia, dirimpetto à Palazzo; il quale da me per brevità ſi tralaſcia.

Ex Actis Gallicè ſcriptis.

CA-

CAPO XI.

Si consente finalmente dal Popolo che parte di dette Reliquie si mandi à Roma.

COll' assistenza del braccio secolare, accordata, come si è detto, dal Parlamento di Digione, e colle pastorali esorrazioni opportunamente interposte dalla prudenza di Monsignor Vescovo di Autun per quietare il Popolo tumultuante del Monte San Giovanni, riuscì finalmente al medesimo Prelato di far aprire senza verun ostacolo, per mezzo delle Persone di nuovo à tal effetto colà spedite, il Sepolcro di San Giuliano, e di quindi estrarre una non picciola parte delle sue Sagre Reliquie, quale immediatamente inviò à Monsignor Nunzio in Parigi, ben aggiustate dentro d' una scatola coperta di velluto cremesino, e e nobilmente guarnita di trina d'oro, affinche per la prima sicura occasione la trasmettesse à Sua Santità. Avvisato il Sommo Pontefice da Monsignor Nunzio

zio di tutto l' occorſo in queſta materia; ſentì per una parte molta conſolazione dell' acquiſto fatto della ſagra Reliquia, mà reſtò per l' altra grandemente amareggiato d' aver dato motivo di diſguſto tanto ſenſibile al Popolo di detto Luogo. Volendo poi ricompenſare con altri doni ſpirituali il prezioſo Regalo inviatogli così da Monſignor Gabriello La Roquette Veſcovo d' Autnn delle Reliquie di San Giuliano, come da Monſig. Franceſco di Mailly, allora Arciveſcovo e Primate di Arles, e oggi degniſſimo Arciveſcovo di Rems e Parì di Francia, della Reliquia di San Trofimo, primo Veſcovo della Chieſa Arelatenſe, Apoſtolo di tutta la Francia, e ſpecial Avvocato anch' Egli de' Podagroſi, come più à diſteſo altrove ſi dirà, deliberò di traſmettere in dono à ciaſcheduno di detti Prelati un nobil Reliquiario di criſtallo di Monte, ornato d' argento dorato con dentro una picciola parte del Legno della Santiſſima Croce; e trattanto ſi degnò la Santità Sua di rimoſtrare à Monſignor Veſcovo di Autun il ſuo benigno gradimento per le Reliquie di San Giuliano, con ſcrivergli il ſeguente

Beati Troph. Reliquiæ è Gallia Romam tranſmiſſæ colunˉtur in Ven. Congregat. Vulnerum.

te Breve Apoſtolico: il quale non ardiſco tradurre dall' Idioma latino, in cui è ſcritto, per non levargli quella grand' energia e nativa vivacità, in cui fù compoſto.

Venerabili Fratri Epiſcopo Auguſtodunenſi.

CLEMENS PAPA XI.

VEnerabilis Frater, ſalutem & Apoſtolicam Benedictionem. A Venerabili Fratre Philippo Antonio Archiepiſcopo Epiſcopo Imolenſi, noſtro & hujus Sanctæ Sedis apud Chriſtianiſſimum Regem Nuncio, cognovimus Fraternitatem tuam, pro eximio ſuo in nos ſtudio, non modò probè memorem fuiſſe deſiderii, quo tenebamur, obtinendi modicam aliquam Partem ex Sacro Corpore, quod iſthìc aſſervatur, Beati Juliani Martyris, ſed, ut ejus voti compotes omninò efficeremur, fuiſſe adeò ſollicitam, ut difficultates utique graves interjectas (quibus ſanè, utpotè à pietate iſtorum Fidelium obortis, acquieſcendum nobis fuiſſet) ſedulâ ac ſolerti opera ſua, antequàm

de iis admoneremur, expugnare curaverit. Spem certè noſtram antevertit, imò longè ſuperavit eventus, ubi intellexi-mus ejuſdem Sacri Depoſiti partem non quidem exiguam, ſed imò inſignem, atque præcipuam (quod ne moleſtum nimis Fidelibus iſtis acciderit pro paterna noſtra charitate magnoperè veremur) Pariſiis apud ipſum Nuncium eleganti theca cuſtoditam nobis aſſervari. Quia verò in ſingulari diligentia per Te ſic adhibita, ut devotioni Noſtræ erga Beatum & præſtantiſſimum Chriſti pugilem ſatisfieret: Tuæ erga nos voluntatis ſatis ſuperque enituit magnitudo, cupimus noſtram in Te omnimodam propenſionem viciſſim tibi explicare: nihil gratius habituri, quàm ſi nobis contigerit aliquid ad Tui, aut ad Eccleſiæ, cui tanta cum laude præes, commodum atquè ornamentum, præſertim verò ad ſpirituale Populi iſtius ſolatium, præſtare. Interim verò dum animum Tibi noſtrum uberiùs declarandi opportunitates opperimur, volumus, ut in benevolentiæ noſtræ pignus, particula ex Ligno Sanctiſſimæ Crucis, ubi primum commodè fieri poterit ad Te mittenda potiaris. Et Fraternitati

nitati Tuæ Apoſtolicam Benedictionem per amanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die 17. Novembris 1705.

Ricevette Monſignor Veſcovo di Autun con ſenſi di profondo riſpetto il Breve Apoſtolico; e volendo ſpiegare al Pontefice il ſuo vivo ed oſſequioſo riconoſcimento delle gratie deſtinategli da Sua Santità, le inviò la ſeguente riſpoſta.

BEATISSIME PATER.

ASſiſtricem Sedis Tuæ Sapientiam, quæ non modò Tecum eſt ac Tecum laborat, ſed etiam Tecum ipſa loquitur, verba Tua ponderans ſtatera prudentiæ, hoc maximè tempore exoptarem mihi pares, quantum licet, Paternæ Sanctitatis Tuæ benignitati, quæ in luculento illo diplomate, quo me cohoneſtas, tantùm ſe prodit, gratias rependere cogitanti. Poſtulabat à me ratio officii mei, ut ſingulares Tibi, Beatiſſime Pater, hoc vel ipſo nomine perſolverem, quod mea in exequendis Tuis mandatis opera uti voluiſſes, & occaſio-

nem ardenti animo ſæpe concupitam obtuliſſes, teſtificandæ meæ erga Sanctitatem Tuam, ſedemque Apoſtolicam obſervantiſſimæ voluntatis. Senſi equidem (quamquam octogenario major delibari me in dies experior, & tempus meæ reſolutionis inſtare) ad vocem oris Tui renovari, ut Aquilæ, juventutem meam, & Tuo afflatum ſpiritu, aſſumptis pennis, ſicut Columbæ, tranſilire me poſſe colles, & non ire modò, ſed volare cum feſtinatione in montana. Veni enimvero in manſuetudine innoxiæ volucris; Vidi equidem contradictionem in Civitate, ſed commotæ plebis, cujus ſtudio pro tuenda re ſacra, quantumvis inconſulto, putavi eſſe indulgendum, ferventiores animos ità vici ſermone molli, & patiente, ut moleſtius tamen laturam præviderim, ſi quam ſtatueram Sacrarum Reliquiarum partem mole majori extrahere, id attentarem. Qua id alacritate præſtiti, Beatiſſime Pater, eadem, ſi opus foret, trans Alpes Romam uſquè properarem, & paſſi pro Chriſto Martyris exuvias Vicario Chriſti traderem ipſe in manus. Quo animi ſenſu ad pedes Sanctitatis Tuæ ſenile corpus provolverem? Quàm

dulci

dulci perfunderer ſolatio, ſi admiſſus ad Optimum in Chriſto Patrem filius amantiſſimus & audire poſſem & audiri viciſſim, dum muneris à me tot annis adminiſtrati, meæque Villicationis reddens rationem, univerſa loquerer, quæ habeo in corde meo, & intimos illius ſenſus (ſineres modò) coram Te effunderem. Huic jucunditati mutui ſermonis, quò præſentes frueremur, ſupplemus, ut poſſumus, miniſterio oculorum: nam ſi nos diſtantia locorum privat illis vivæ vocis oraculis, quæ aure avida excipiunt, qui ſtant coram Te omni tempore, certè longè poſiti ſuavibus illis, ſuccique ac nervorum plenis concionibus à Te frequenter haberi ſolitis, mirum quantum legendo afficimur. Sœpe mihi divinam earum facundiam perpendenti contigit dicere, in eo Pontifice, quem ſibi præeſſe gaudet Eccleſia, revixiſſe Leones, & Gregorios; ſic quippe aperiebant os ſuum in medio Eccleſiæ, dùm impleret eos Dominus Spiritu Sapientiæ, & intellectus. Sed de plenitudine Tua vis ultra me accipere ſpiritum pietatis, dum Sanctitas Tua tam aptum illi fovendę donum curat ad me tranſmitti. Donum quod

Reges viderent, & mirarentur; in cujus conſpectu conſurgerent Principes & adorarent. In hoc ego gloriabor, abſitque mihi poſtmodum, Beatiſſime Pater, gloriari, niſi in Cruce Domini Noſtri Jeſu Chriſti. Erit hoc ſacrum pignus paternæ benevolentiæ Tuæ conditum in theſauris meis, ubi theſaurus meus ibi & cor meum erit. Tanti certè beneficii memoria non modò repoſita erit in ſinu meo, ſed tabulis cordis mei altè inciſa, & inſculpta penitùs. Patere, Beatiſſime Pater, ut Sanctam & Venerabilem manum, quæ me pretioſo munere ditavit, reverens exoſculer, & Apoſtolicam ejus Benedictionem paterno mihi affectu ſupplex concedi expoſcam. Hujus rei gratia flecto genua mea ad te Patrem Paſtorum, Patrem meum Optimum Maximum. Auguſtoduni die 10. Januarii 1706.

BEATISSIMÆ PATER
SANCTITATIS TUÆ

Humillimus & Obſequentiſſimus
in Chriſto Filius
Gabriel Epiſcopus Æduenſis.

Si degnò inoltre il Pontefice di liberalmente diſpenſare al Popolo del Monte San Giovanni parte del ſuo ſpiritual teſoro per conſolarlo con paterna clemenza nell' amarezza, che tuttavia ſentiva per l' eſtrazione delle Reliquie di San Giuliano, e concedette per ſette anni ampie Indulgenze à tutti quelli, che colla debita diſpoſizione aveſſero viſitato la Chieſa Parocchiale di quella Terra nella Feſta del Santo, che cade nel dì 27. di Febbrajo; e per mezzo di Monſignor Nunzio fè giungere al ſuddetto Monſignor Veſcovo il Breve Apoſtolico delle concedute Indulgenze in tempo da poterſi publicare nella proſſima Feſta dell' anno 1706. Fattaſene la publicazione, numeroſiſſimo fù in quel giorno il concorſo del Popolo, non ſolo di detto Luogo, mà anche delle Terre vicine alla ſuddetta Chieſa, e la Feſta vi fù celebrata con iſtraordinaria ſolennità, e divozione, ſecondo i riſcontri che poco dopo ſi ebbero da Monſignor Veſcovo e da altri. Si ſpera, che anche negli anni avvenire ſarà per continuare colla benedizione del Signore il medeſimo concorſo, avendo l'eſtrazione della Sagra Reliquia,

e le Pontificie Indulgenze non ſolo riſvegliata, mà anche grandemente accreſciuta in quelle parti la venerazione verſo del Santo.

Furono ſuſſeguentemente inviati da Sua Santità all' Eminentiſſimo Signor Cardinale Gualtieri allora Nunzio Apoſtolico per mezzo dell' Eminentiſſimo Signor Cardinale di Gianſon, che tornava alla Corte di Francia, due Reliquiarj col Legno della Santiſſima Croce deſtinati l' uno à Monſignor Arciveſcovo di Arles, e l'altro à Monſignor Veſcovo di Autun. Queſti ſubito, che fù certificato dell' arrivo del dono Pontificio in Parigi, ſpedì colà un qualificato Religioſo à riceverlo dalle mani del Signor Cardinal Nunzio; e più di cent' altri Eccleſiaſtici incitati dalla propria divozione andarono volontariamente ad incontrarlo a i confini di quella vaſta Dioceſi, e l' accompagnarono ſino alla Cattedrale di Autun, con tutte le maggiori dimoſtrazioni di riverenza, e d' onore. Volle poi Monſignor Veſcovo eſprimere al Pontefice il divoto ſentimento ſuo e del ſuo Popolo per la ſegnalata grazia compartita loro dalla benefi-

neficenza di Sua Beatitudine, e le ſcriſſe la ſeguente lettera latina.

BEATISSIME PATER.

SAcrum à Sanctitate Veſtra munus accepi, Dominicæ Crucis particulam, cui ſimilem olim cùm Gregorius Magnus Recaredo Regi, & Paulinus Nolanus Severo Imperatori miſiſſent, dignum Pontificia, dignum Imperatoria, & Regia Majeſtate donum dediſſe viſi ſunt. Quæ æſtimandi regula, ſi hoc loco adhibeatur, quanti faciendum eſt, eodem me, quo Reges & Imperatores, à tanto Pontifice ditatum eſſe theſauro? Hìc mihi cedunt omnia opportunè, Beatiſſime Pater, eſtque ad acceptam gratiam ſingularis adjuncta felicitas, quòd quem Sanctitas Veſtra delegit per cujus manus Sacra ad me Reliquia tranſmitteretur, ille ipſe pro ſua humanitate, Veſtræ Sanctitati, coràm ſignificaturus ſit, quem in me grati animi ſenſum commoverit, Paternæ ſuæ erga me benevolentiæ tantum pignus. Hoc ego hactenus privatim veneror in Epiſcopalis Palatii Sacrario, ſperans inde in me, meoſque uberiora à Deo gratiæ

gratiæ dona, quàm quæ olim Arcæ intuitu divina benignitas in domum pii Iſraelitæ tam largè effudit. Interim tota Diæceſis tempus illud præſtolatur, quo ſibi liceat inſtituto ad hanc Religionem feſto ſolemni, publicè ſanctam Reliquiam venerari. Fidem ea in re commiſſi olim curis meis Populi non ſine intimo ſynceri gaudii ſenſu experior, precorque Authorem Fidei, & conſummatorem Jeſum, ut chariſſimo gregi ſecundùm fidem ipſius fiat; & quemadmodùm Ligno à Moyſe injecto indulcata eſt amara aqua deſerti, ſic in ejus gratiam vitæ præſentis acerbitas omnis, vitalis hujus Ligni virtute lenita miteſcat. Erit huic totius Regni ampliſſimæ ſimul & antiquiſſimæ Diæceſi comparatum Benignitate Veſtra ſingulare in malis ſpiritualibus remedium; publicum, ad quod recurratur in adverſis, ſolatium, Lignum vitæ afferens fructus duodecim per menſes ſingulos ad ſanitatem Gentium; mihi verò, qui proceſſi in diebus multis, & uſque ad annos octoginta quatuor, viribus adhuc integris, Deo dante, perveni, baculus ſenectutis meæ, ſalutare quod videant oculi mei, firma ſpei, quæ repoſita eſt in ſinu meo, an-

anchora, ſubſidium in die ultimæ tribulationis. Tanto Tuo dono adjunge, Beatiſſime Pater, Apoſtolicam benedictionem, quam Grex & Paſtor ſimul omnes pedibus Sanctitatis Tuæ humiliter affuſi, ſupplices expoſcimus; viciſſim Deum precantes Optimum Maximum, ut Te ſoſpitem in Univerſæ, cui præes, Eccleſiæ bonum diutiſſimè tueatur. Hæc ego vota nomine omnium Æduorum Romę antiquæ Sociorum, novæ filiorum toto affectu nuncupo. Æduæ die 15. Menſis Septembris anno 1706.

SANCTITATIS VESTRÆ

Humillimus & Addictiſſimus in Chriſto Servus & Filius
Gabriel Epiſcopus Æduenſis.

Eſſendo finalmente ritornato dalla ſua Nunziatura di Francia in Italia l'Eminentiſſimo Signor Cardinal Gualtieri, portò ſeco la deſiderata Caſſettina delle Reliquie di San Giuliano; ed appena giunto in Ravenna per eſercitarvi la Legazione di Romagna, appoggiata dal Pontefice alla di Lui prudenza, e valore, inviò per mano ſicura à Sua Beatitudine l'accen-

l'accennata Caſſettina, che le fù preſentata ne' primi giorni di Febbrajo dell' anno 1707. aſſieme colla ſua autentica del ſeguente tenore: Gabriel antehac Epiſcopus Æduenſis, Vicarius Generalis Illuſtriſſimi ac Reverendiſſimi Domini D. Bertrandi de Senaux, Divina Miſeratione, & Sanctæ Sedis Apoſtolicæ gratia Epiſcopi Æduenſis, Comitis Sedelori, Comitiorum Burgundiæ Præſidis nati, ac perpetui. Notum facimus, & teſtamur, quod nos die 28. Septembris anni 1705. ad Votum Sanctiſſimi Domini Noſtri Clementis Divina Providentia Papæ XI. è Sepulcro Sancti Juliani Martyris in Eccleſia Montis Sancti Joannis vulgo *dit Mont Saint Jean* hujus Diœceſis Æduenſis conſtituto, Reliquias infra memoratas, & Romam ad Sanctiſſimum Dominum Noſtrum mittendas, reverenter extraximus, videlicèt, partem occipitis, os brachii, cui nomen humerus, & unam è majoribus vertebris; quas in Capſula lignea panno ſerico rubeo intus & foris cooperta, aureis tæniis undequaque ornata, benè clauſa, vitta item ſerica rubei coloris cincta, parvoque ſigillo noſtro diligenter obſignata repo-

poſuimus. In cujus rei fidem has litteras manu noſtra ſignatas dedimus, eaſque Secretarii Noſtri Chirographo, & Sigilli D. Epiſcopi Æduenſis appoſitione juſſimus communiri. Æduæ die & anno prędictis.

Gabriel Epiſcopus Æduenſis.
De mandato — Durand.

Ottenuta che ebbe Sua Beatitudine da Francia la bramata Reliquia, e giunto il giorno venteſimoſettimo di Febbrajo, conſagrato alle dolci memorie del noſtro Santo, comandò che ſi cominciaſſe a feſteggiare nella Chieſa già detta di San Teodoro il di Lui memorabile e prezioſo Martirio. A queſt' effetto inviò colà dal ſuo Palazzo Apoſtolico un Ajutante di Camera con un Religioſo Servita, che vi portarono in Carrozza la Veneranda Reliquia, e queſta ſi eſpoſe in publico con quell' apparato e pompa, che era degna della pietà d' un tanto Pontefice. Fù grande la frequenza del Popolo, che colla nobiltà vi accorſe, onorando in oltre il Santo Martire colla loro ſtimabil preſenza alcuni degli Eminentiſſimi Signori

gnori Cardinali, col corteggio ancora di molti Prelati. Vi fù altresì de medesimi Porporati chi per argomento di sua special divozione verso del Santo gli offerse per ogni anno, durante la sua vita, una pregievol limosina di denaro: Contrasegni ben chiari dell' alta stima, in cui si è principiato ad avere in Roma il nome di questo Beatissimo Martire. Mà la Santità Sua sempre più desiderando di eccitare la pietà de' Fedeli à valersi dell' intercessione dell' istesso Santo non meno ne' privati loro, che ne' comuni bisogni, e insieme di promuovere, secondo il debito del suo Apostolico Ministero, la salute dell' Anime commesse da Dio alla sua cura Pastorale, spedì un Breve in data de 24. di Febbrajo dell' anno 1710., in cui concesse Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i peccati à tutti i Fedeli Cristiani dell' uno e dell' altro sesso, quali veramente pentiti, confessati e comunicati divotamente visitassero la sudetta Chiesa di San Teodoro, e in essa l' Altare del medesimo San Giuliano Martire nel giorno della sua Festa, ed ivi pregassero Sua Divina Maestà per la pace e concordia fra Principi Cristiani, per l'estir-

l' eſtirpazione dell' Ereſie, e per l' eſaltazione della Santa Madre Chieſa, come più ampiamente appare nel mentovato Breve. Ed acciocche arrivaſſe alla notizia di tutti una sì bella opportunità di guadagnare queſti celeſti teſori, ne fece il giorno ſeguente publicar un Editto dall' Eminentiſſimo Signor Cardinale Gaſparo Carpegna Veſcovo di Sabina, e ſuo Vicario Generale, eſortando in eſſo tutti i Fedeli *à concorrere col neceſſario preparamento à detta Feſta, ſpecialmente quelli, che per eſſer ſoggetti all' infermità della podagra, ſiccome poſſono, e devono con molta ragione eleggere per loro Avvocato e Protettore il predetto San Giuliano, così poſſono, e devono confidare d' eſſere validamente aſſiſtiti dal ſuo ajuto, e patrocinio* per le raggioni che toccheremo quì appreſſo.

CA-

CAPO XII.

San Giuliano ſpecial Avvocato appreſſo Iddio contro i dolori della Podagra, ne' Miracoli, che opera.

Quantunque in Cielo non v' abbia ſorte veruna di miſeria, pure vi fioriſce, e vi regna la virtù della Miſericordia, che hà per oggetto il ſollevamento de' Miſeri. Non trova ella, è vero, verſo di chi poſſa moſtrare le ſue viſcere di compaſſione in quella beata regione, dove tutti ſono pienamente felici: li cerca però e li trova quì in terra, inchinando que' Santi Comprenſori e Cittadini della bella Sionne a ſoccorrere noi poveri Viandanti in queſta baſſa Valle del pianto, e à riſanarci da tutti que' morbi ſpecialmente, à cui eglino, mentre viſſero in queſto corpo di morte con invincibil pazienza ſoggiacquero. De' quali in vero ſi può dire, che abbiano imparato dalla ſperienza propria ad eſſer teneriſſimi in compatire e rimediare con più premura à quelle malattie, che

eglino

eglino ſteſſi una volta provarono; come piamente avvertì un eruditiſſimo Scrittore de' noſtri tempi, allegando à queſto propoſito una gentil oſſervazione di Sant' Agoſtino, che dice, la ſomiglianza del travaglio, e la rimembranza d' averlo qualche fiata ſofferto, piegar i cuori anche più infleſſibili e duri alla miſericordia, e compatimento, portando per conferma di ciò queſti eſempj: *quicumque eſt contrà naufragum crudelis, verbi gratia, tamdiù crudelis eſt, donec contingat illi naufragium: ſi autem contigerit, recordatur in priſtinam vitam. Quando viderit naufragum, percutit illum ſimilis aliquandò miſeria, & quem non poterat ad miſericordiam flectere ſocietas humanitatis, flectit conſortium calamitatis. Servo quàm citò miſeretur qui aliquandò ſervivit! Mercenarium mercede fraudatum quam citò dolet qui mercenarius fuit! Homini filium ſuum plangenti amariſſimè compatitur qui aliquandò tale aliquid planxit. Ergo quantamvis duritiam cordis humani ſolvit ſimilitudo miſeriæ*: che in noſtro linguaggio vuol dire: datemi uno, che anche in veduta d' un miſero naufragante ſia di viſcere sì ſpietate, che

Theoph. Raynaud-to. 8. cap. 511.

Serm. 19. ex 40. novis.

non se le senta punto muovere à compassione; egli così dure le averà finattanto che non soggiaccia à qualche naufragio: che se questo gli avviene, si risentirà di poi per somigliante miseria accaduta negli altri; e quegli che non s' inchinava punto ad atti di misericordia per ragione d' umana società, s' inchinerà facilmente dipoi, per consortio almeno di comune calamità. Oh come presto deplora l' infelice condizione di servo in chi che sia, colui che qualche tempo servì. Se ode che qualche povero giornaliero fù defraudato nella dovuta mercede, tosto se ne duole chi, astretto dalla necessità, anticamente anch' egli lo fù. Accompagnerà senza dubbio con lagrime l' amaro pianto che fà sù la morte del proprio figliuolo un dolente padre, chi già lo fece nella perdita della sua prole. Adunque ogni durezza di animo più ostinato non può non arrendersi alla somiglianza della miseria, che taluno pure patì, e sà patirsi da un altro. Or essendo, che il glorioso Martire San Giuliano, mentre visse fra noi, fù grandemente travagliato dalla Podagra, detta da Cassiodoro, per la sua fierezza, una morte sempre viva; quin-

Cassiod. lib. 10. Var. ep. 29.

quindi è, che hà meritato d' eſſere, anche per queſto titolo, venerato e richieſto d' ajuto à favore degl' infermi di un tal male; eccitati ſenza dubbio i Fedeli dalla fiducia, che anno, d' eſſerne da Lui benignamente e compatiti, e ſanati. E queſta è ſtata la cagione, che hà moſſo il Santiſſimo Padre Clemente XI. à procurare, oltre le Reliquie di San Trofimo Martire, Protettore pur Egli de' Podagroſi, anche quelle del noſtro San Giuliano; perche così ſaggiamente pensò, che più abbondanti ſarebbono i ſoccorſi del Cielo ad intero ſollevamento di quanti nel ſuo diletto Popolo di Roma patiſcono una sì doloroſa infermità, ſe vi ſi moltiplicaſſero appreſſo il Trono della divina Pietà gl' Interceſſori. Quanto poi ſia efficace e poſſente il merito di queſto Martire Aleſſandrino ad impetrar da Dio rimedj e lenitivi ad una paſſione sì atroce, lo dichiarano le cure miracoloſe, che ſono operate dal Santo in beneficio de' ſuoi Divoti; particolarmente nel Monte di San Giovanni, dove ripoſa la maggior parte del di Lui ſanto Corpo, come teſtifica il ſopradetto P. Franceſco Nicolò Claudot Rettore del Collegio

della Compagnia di Gesù nella Città di Autun, ſcrivendo all' Aſſiſtente di Francia il R. P. Guglielmo Daubenton queſte formali parole: *Il Curato del Monte di San Giovanni mi aſſicura il miracoloſo riſanamento d' un gran numero d' infermi di podagra ottenuto per interceſſione di San Giuliano: mà per anche non me ne hà traſmeſſo teſtimonianza veruna; io gliela dimanderò.* Delle quali grazie aſſatto miracoloſe, concedute liberalmente dal Santo Martire à prò di quei che con viva ſede ne anno invocato col nome il patrocinio, toſtoche ſarà pervenuto alle mie mani l' autentico e promeſſo Catalogo, che da ſei e più meſi in quà ſi aſpetta dalla detta Città di Autun, ſi darà puntualmente alla publica luce in una come Seconda Parte ò Appendice della preſente Iſtoria, à comun conſolazione e rincoramento di chiunque sì ſente tribolato da sì fiero malore.

Ex Litt. ad R. P. Aſſiſt. Daubenton.

CA-

CAPO XIII.

Autori, che fanno condegna menzione di San Giuliano Martire.

NOn è mai picciolo lo ſplendore, che aggiugne al merito di un qualche Eroe, il concorſo di molti prudenti, che ne preconizzino le lodi. Per queſto S. Girolamo nella lettera, che ſcriſſe à Demetriade, diduce un eccelſo encomio della virtù della Vergine Sant' Agneſe, dall' eſſer Ella celebrata *omnium gentium literis atquè linguis*. E la ragione di ciò sì è, perche dove tutti ò molti coſpirano ad eſaltar il nome di un ſoggetto; è ſegno ben chiaro, che Egli coll' eſimio delle ſue doti e prerogative ſi è reſo sì paleſe agli occhi e giudizio di tutti, che non laſcia libero à veruno il poterne opinar in contrario, eſigendo, come atto di giuſtizia, da ogni lingua, e dà ogni mente un tributo di applauſi, e di ammirazioni. Il ſimile mi convien affermare del noſtro invittiſſimo Martire San Giuliano, cioè, che Egli colla ſua rara ſortez-

S. Hier. ep. 8. ad Demetri.

za, moſtrata al mondo Criſtiano, e nell' animoſa confeſſione del vero Dio, e nell' inalterabil ſofferenza de' ſupplizj, ſia arrivato al grado più eroico della perfezzione evangelica; e che perciò giuſtamente ſi ſia guadagnate le acclamazioni di tante bocche veridiche, quanti ſono ſtati i Sagri Scrittori antichi e moderni, che ne anno dato fin quì ne' loro libri un illuſtre teſtimonianza. Ed acciocche da ogniuno, che hà preſo à leggere queſt' Iſtoria, manifeſtamente ſi veda quanti ſiano e di numero, e di peſo li da me fin' ora ſcoperti, non credo gli ſarà punto diſcaro il teſſerne io quì una breve Deſcrizione, bramando che ciaſcuno dalla moltiplicità di eſſi formi, com'è dovere, un nuovo argomento sì dell'inſigne ſantità di Giuliano, sì ancora della continua benemerenza à prò de' ſuoi Divoti. Eccoli dunque ſecondo l' ordine de' tempi in cui viſſero.

San Dionigi Veſcovo Aleſſandrino, che fiorì nell' anno 250. e fù coetaneo del Martire San Cipriano; fra molti libri, ed Epiſtole, che per atteſtato di San Girolamo, ſcriſſe, ve n' hà una appreſſo Euſebio Ceſarienſe diretta à Fabio Veſcovo d' An-

S. Hier. de Scrip. Eccl. Euſeb. lib. 6. cap. 34.

d' Antiochia, in cui rapporta, frà gli altri, il Martirio di San Giuliano il Podagroſo.

Ruffino Prete di Aquileja, viſſe ſino all' anno 390. e nell' Iſtoria Eccleſiaſtica, che dal Greco di Euſebio traduſſe in latino, anch' egli v' inſerì l'Epiſtola del ſopradetto S. Dionigi, variando qualche coſa di poca ſoſtanza nel racconto del Martirio del noſtro Santo. *Lib. 6. c. 31.*

Beda Venerabile, Ingleſe di Nazione, Prete e Monaco del Sagro Ordine di San Benedetto, che arrivò ſino all' anno di noſtra ſalute 731. nel ſuo Martirologio ſotto i ventiſette di Febbrajo.

Il Martirologio Gellonenſe, ò di San Guglielmo del Deſerto compoſto nell' anno 804. che ſi trova nel fine del libro de' Sagramenti, cavato dal Gelaſiano, e Gregoriano per opera di Albino Alcuino, Ingleſe pur egli, come Beda ſuo Maeſtro; parla di San Giuliano Martire ai 30. di Ottobre. Vedaſi Ariulfo nella Cronica Centulenſe al libro 3.

Uſuardo nativo di Francia, Monaco Benedettino, nel Monaſtero Fuldenſe, diſcepolo di Alcuino, nel Martirologio che ſcriſſe per comandamento di Carlo

Magno. Morì nell' anno 812.

Adone Arciveſcovo di Vienna, che viſſe ſino all' anno 879. nel ſuo Martirologio ſtampato, ed in un altro eſemplare manoſcritto ſpettante alla Chieſa Morineſe, riferito da Giovanni Bollando della Compagnia di Gesù nel Commentario Iſtorico del Martirio del noſtro Santo ſotto li 27. Febbrajo.

Il Calendario della Chieſa Antiochena ſcritto da mill'anni in quà nel Linguaggio Siriaco, e per ordine di Gregorio XIII. ſtampato nella Tipografia del Collegio Maronitico in Roma.

Notkero, ò Notgero Balbólo, Figliuolo del Duca di Svevia Monaco, e Abate di San Gallo, uomo dotto e ſanto, nel ſuo Martirologio à i ventiſette Febbrajo. Morì nell' anno 1008.

Vel, ut Eckerhardus vult, an. 912.

Dieci Martirologj manoſcritti; il primo circa il decimo ſecolo; il ſecondo del 1100. il terzo, il quarto, il quinto, il ſeſto, ed il ſettimo dell' anno 1400. tutti diſtintamente cuſtoditi nella Biblioteca Vaticana ſotto i ſuoi numeri: L' ottavo della Libreria di Criſtina, che fù Regina di Svezia, riferito dal ſudetto Bollando nel luogo ſopracitato: il nono dato in luce

In Biblioth. Vatic. notata num.
5414.
4958.
5423.
5415.
5416.
5417.
5418.

ce dal famoſo Roſveido ; & il decimo appreſſo il Moniſtero di San Maſſimo: oltre ad altri Martirologj manoſcritti ſpettanti à varie Chieſe, e citati dal medeſimo Bollando.

Niceforo Calliſto, Autor Greco, nella ſua Iſtoria Eccleſiaſtica dedicata ad Andronico Imperadore il Vecchio, nel tomo primo libr. 5. cap. 3. Viſſe ſino all' anno 1305.

S. Antonino dell' Ordine de' Predicatori, e di poi Arcivescovo di Fitenze, che morì nell' anno del Signore 1459. e fù canonizzato da Papa Adriano Seſto, nella ſua Erudita Cronica parte 1. titol. 7. cap. 8. §. 10.

Pietro de' Natali Veſcovo Equilino nel lib. 3. cap. 54. del ſuo Catalogo de' Santi. Anno 1470.

Pietro Galeſino Protonotario Apoſtolico, che viveva nell' anno 1562. nel ſuo Martirologio Romano, che dipoi dedicò à Gregorio XIII. Romano Pontefice di ſempre felice memoria.

Franceſco Maurolico, Monaco di San Benedetto, e Abate del Moniſtero di San Placido vicino à Meſſina, nel ſuo Martirologio ai 27. di Febbrajo. Egli fiorì nell' anno 1564.

Coſtanzo Felici, Medico di profeſſione, nel ſuo Calendario, ò Efemeride Iſtorica, impreſſa in Urbino 1577.

Ceſare Cardinal Baronio, Sorano di Patria, e Alunno della Congregazione dell' Oratorio in Roma, nelle Note al Martirologio Romano, ſtampate ſino dall' anno 1580. e ne' ſuoi Annali Eccleſiaſtici tom. 2. An. 253. num. 104.

I Magni Menei de' Greci, riferiti dal Bollando, che parlano di San Giuliano ſotto i 30. di Ottobre.

Lorenzo Surio Germano Saſſone, dell' Ordine de' Certoſini nelle Vite de' Santi. Viſſe nel 1581.

Zaccheria Lippeolo Monaco pur Certoſino in Colonia, nel libro intitolato, *Res geſtæ illuſtriſſimorum Martyrum*, diſtribuito in 4. tomi, e ſtampato nel 1594.

Nicolò Brauzio Veſcovo di Sarſina, e Conte di Bobo nel ſuo Martirologio Poetico ſtampato in Venezia nel 1603. pone due Diſtici uno in lode di San Giuliano, e l' altro di S. Euno ſuo ſervo. Il primo dice così:

Cũ Servo Dominus flagris laceratus acerbis
Incipio Servus nunc, ait, eſſe Dei.

Il ſecondo:

Eunus

Eunus Alexandrum, Socio cedente, ſecutus,
Cum Domino rapidis ignibus uſtus obit.

Enrico Caniſio natural di Nimega nella Germania, Profeſſore di Sagri Canoni nell' Accademia d' Ingolſtad; nelle ſue antiche Lezioni del Menologio Greco tom. 2. ſotto li 30. Ottobre; nel qual dì i Greci celebrano come s'è detto feſta del noſtro San Giuliano Martire. Viveva nell'anno 1604.

Giorgio Keines della Compagnia di Gesù, nel ſuo Martirologio ſcritto in Ingleſe, è dedicato à i Cattolici Anglicani nell' anno 1627.

Andrea Sauſſays, Protonotario Apoſtolico, Predicator Regio, e Paroco de' Santi Lupo e Egidio in Parigi ſua Patria; nel ſuo Martirologio Gallicano ſotto li 27. Febbrajo. Viveva nell'anno 1637.

Stefano Binetti, naturale di Digion in Francia, della Compagnia di Gesù, nel Libro che hà per titolo: *Conſolazione per gl' Infermi*, tradotto dal Latino, che ſi ſtampò in Colonia nell' anno 1619. Egli morì in Parigi nel 1639.

Baudino Willot della Compagnia di Gesù nel ſuo Martirologio Franceſe ſotto i 27. di Febbrajo: Fiorì nell' anno 1641.

Renato Gautier Conſigliere del Rè di Francia ne ſuoi Conſigli di Stato, ſcriſſe in breve il martirio del noſtro Santo ſotto i 27. di Febbrajo nel ſuo Flos Sanctorum tradotto dalla Lingua Spagnuola nella Franceſe, e ſtampato in Parigi l'anno 1659.

Agoſtino Lubin dell'Ordine di S. Agoſtino nel ſuo Martirologio, illuſtrato con intagli, e figure in Rame, ed arricchito con note iſtoriche, impreſſo in Parigi l' anno 1661.

Teofilo Rainaudo, di Nazione Nizzardo, e della Compagnia di Gesù, nell' ottavo Tomo delle ſue Opere, dove tratta de' titoli di Culto ſpeciale, che ſi preſta à Santi, pone in primo luogo fra i Santi Podagroſi il noſtro Martire. Morì l' Autore in Leone di Francia nel 1663.

Giovanni Bollando, Fiammengo di Nazione, nato in Giulion del Ducato di Limburg, e della Compagnia di Gesù, negli Atti de' Santi ſotto i 27. Febbrajo. Morì in Anverſa l'anno 1665.

Odorico Rinaldi Trevigiano, e Prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma, nella prima parte degli Annali Eccle-

Eccleſiaſtici, tratti da quei del Cardinal Baronio, ſtampata nell' anno 1641. parla del noſtro Santo nell' anno 253.

Teodorico Ruinart Monaco Benedettino nelle Note, che hà fatte agli Atti de' primi Martiri della Chieſa, ſtampate in Parigi l'anno 1689.

Antonio Foreſti, nato in Carpi, Città ſoggetta al Ducato di Modena, e Sacerdote della Compagnia di Gesù, nel ſuo Mappamondo Iſtorico tom. 3. par. 1. dato in luce nell' anno 1690.

Luigi Moreri, Franceſe di Nazione, Dottore in Teologia, nel ſuo Dizzionario Iſtorico ſtampato nuovamente in Aſterdam nel 1702.

Simone Martini dell' Ordine di San Franceſco di Paola nel primo Tomo delle Vite de' Santi ſcritte in Franceſe, e che ſtampò nell' anno 1703. porta in breve l' Iſtoria del Martirio del noſtro Beato San Giuliano, cavata dall' Epiſtola di San Dionigi Aleſſandrino mandata à Fabio, come s'è detto di ſopra.

ME-

MEDITAZIONE

Su la Vita e Martirio di San Giuliano Alessandrino, da farsi nel giorno della sua Festa, che viene ai 27. di Febbrajo.

I. PUNTO. Considerate, che i dolori della podagra sono sì acerbi, che volendo Iddio provare, come si fà dell'oro nel fuoco, la pazienza del suo fedelissimo servo e Profeta Giobbe, fra gli altri travagli con cui lo visitò, si compiacque di affliggerlo con quello della podagra, acciocche egli potesse dire, *posuisti in nervo pedem meum, & observasti omnes semitas meas, & vestigia pedum meorum considerasti*. Signore, Voi vi siete degnato, per mezzo di questa infermità, di porre come in ceppi i miei piedi; e frattanto riflettete à tutti gli affetti del mio cuore, se si contengono fra i cancelli della giustizia e santità. Colla medesima malattia ordinò Iddio, che fosse tormentato acerbamente nel corpo il santo Vecchio Giuliano: ed Egli trovandosi da essa così mal trattato, che nè poteva reggersi

Iob 13. 27. & Posuit in nervo pedes meos. *Iob.* 33 11. *Ità exponit Pineda cum aliis.*

gersi in piè, non che caminare, non si legge, che desse un minimo segno d' impazienza ò di mancanza di rassegnazione al divin beneplacito. Vedete adesso un pò Voi, come vi siete diportato sin quì nelle indisposizioni corporali, con cui il Signore non tanto forse per far isperienza della vostra conformità à suoi voleri, quanto per gastigo delle vostre passate dissolutezze e follie, v' hà voluto, per tiro di sua ineffabil bontà, corretto nel tempo, affine di non punirvi per tutta l'eternità frà dannati. Vi siete voi umiliato, com' era dovere, sotto la sferza d'un Dio, che come Padre amoroso, hà preteso ferirvi solamente per risanarvi, mortificarvi per darvi vita, tribolarvi nel corpo per emendarvi nell' anima? O pure siete stato di quelli, che per mera stupidezza, perdono il frutto, che potrebbon cavare da' patimenti, che tolerano; essendo da una parte tribolati, e rimanendosene dall' altra peggiori che prima? Se questo fosse, quanto avreste ragione di piangere le belle occasioni, che avete sprecate di ricuperar il senno sotto le percosse della divina mano, che v' hà fatte sentire con desiderio di rimettervi in istrada, che per i vo-

Ex Salviano.

i vòſtri eccesſi avete da tanto tempo ſmarrita!

II. PUNTO. Conſiderate, che San Giuliano in mezzo a' più acuti dolori della podagra, ebbe ſempre una mente sì libera, ed un cuore sì magnanimo, che quantunque legato ne' piedi, ſcioglieva continuamente la lingua in lodi di Dio, ed in edificazione di quanti lo viſitavano; ringraziando quello d' averlo condannato ad un martirio sì fiero ſenza tiranno, ed animando queſti à ſoſtenere le parti del Crociſiſſo anche fra i turbini delle perſecuzioni più ſanguinoſe. Anzi ſapendo, che la ſua cara Patria deplorava à cald' occhi le cadute di molti, che ſpaventati dal timor delle pene, e della morte, abbandonavano la Religione di Criſto; trovandoſi Egli coſtretto per altro dalla gotta à ſtarſene com' immobile in una ſedia, comandò nientedimanco a' ſuoi ſervidori, che lo portaſſero ſopra le ſpalle, e tantoſto lo preſentaſſero al tribunale ed al Giudice: ove giunto, diede un nobil teſtimonio della ſua Fede, e più coſtante dell' iſteſſa coſtanza, ebbe una poſſanza di amore sì forte verſo il ſuo Dio, ed un coraggio sì apoſtolico in difendere

fendere le verità dell'Evangelio, che meritò di ſofferire, oltre i tormenti del proprio male, nuovi ed iſquiſiti ſupplizj dalla crudeliſſima rabbia de' manigoldi. Che dite voi ad un eſempio di tanta fortezza? Voi, dico, che à qualunque leggieriſſima puntura di febbre, date ſubito nelle ſmanie; e per un ſolo doloruccio di ſtomaco dite, che non avete teſta da penſare, nè ſpirito in petto da ricorrere à Dio. Impiegate bensì tutt' i mezzi poſſibili per ottenerne rimedio da Medici, avendo la voſtra confidanza unicamente attaccata alle loro medicine, e diligenze: e quando v' accorgete non trovarſi in eſſe ſcampo ò miglioramento veruno alla voſtra infermità, prorompete, come ſe foſſi una beſtia ſenza diſcorſo, in voci di diſperazione e di beſtemmia, che ingiuriano il cielo e la terra; in cambio d' implorare l' ajuto di Dio, dimandandogli perdono degli eccеſſi della voſtra vita diſordinata, e placando il rigore della ſua giuſtizia con una ferma riſoluzione d' emendarvi. Deh giacche non avete valore, ne merito da patire con San Giuliano dolori ſopra dolori in un martirio di ſangue per oſſequio della Fede; almeno fate del voſtro

letto

letto un Altare, ed ivi fra desiderj ardenti di Carità confessatevi, e sagrificate à Dio un cuor contrito ed umiliato: ivi ricorrete alla Vergine Madre degli afflitti, e rifugio de' Peccatori: ivi implorate colle limosine le lagrime de' Poveri, che perorino e difendano la vostra causa al Tribunale della Misericordia. E se à caso ancora voi, come San Giuliano, vi sentiate tormentato da' spasimi della podagra, non fate come Asa Rè d' Israello, che

2. *Paral.* 16. 12. *A Lap. ibid.* *ægrotavit dolore pedum vehementissimo*, e pure *nec in infirmitate sua quæsivit Dominum*, mà più tosto, imitando il nostro Beato Martire, e chiedendogli il suo patrocinio, seguite il consiglio dello Spirito Santo, che affine di rincorarvi vi esorta

Eccl. 38. 9. & 10. con queste dolci parole; *Fili, in tua infirmitate ne despicias te ipsum, sed ora Dominum, & ipse curabit te: averte à delicto, & dirige manus, & ab omni delicto munda cor tuum.* Felice voi, se così operate.

III. PUNTO. Considerate, che San Giuliano fece pompa della sua animosità e valore non solamente nella toleranza delle battiture, e degl' insulti, à cui si espose per amor del suo Dio, mà di più in sopportare con una generosa perseve-

ranza

ranza ſino alla morte l' atrocità di quel tormento, riportandone con una ſegnalata vittoria la corona dell' eterna gloria. Eccovi un' idea di perfetta pazienza, che dovete imitare nel decorſo delle voſtre malattie. Non baſta, che ſolo ne' primi giorni, che vi aſſaliſce la podagra, ò qualunque altra paſſione, voi vi moſtriate raſſegnato nella divina ordinazione; mà ſe pur tuttavia dura il male, ſi vuole, che duri ancora la voſtra raſſegnazione, ſenza punto contradire a' diſegni del noſtro Padre celeſte, affinche potiate dire col Santo Giobbe: *hæc mihi ſit conſolatio, ut affligens me dolore, non parcat, nec contradicam ſermonibus Sancti*. Piacemi, che voi colla dovuta umiltà ricorriate al favore di queſto glorioſo Martire, e d' altri Beati Protettori, che per ogni noſtra miſeria abbiamo nel Cielo: mà il più profittevol miracolo, che eglino vi poſſono ottenere dall' Onnipotente, non è ſpeſſe volte la ricuperazione delle priſtine forze e ſanità, mà bensì una longamine e perſeverante toleranza di tutti gl' incommodi della malattia, anche ſino à morirne, ſe così ſia in piacer dell' Altiſſimo. Per iſtabilirvi poi nella grazia, e nel dono d' una

Job 6. 10.

una invariabil coſtanza nel patire, ruminate nella voſtra mente quelle forti maſſime ed alti penſieri, che tanto invigorivano in mezzo à mille martorj l' animo del noſtro San Giuliano, e di tant' altri giuſti quì in terra, mortali e pellegrini come ſiam' noi. Penſavano eſſi, e ſaggiamente penſavano, che nulla ſi fà nel mondo à caſo, mà tutto con giuſta, e ſegreta providenza, ſino la caduta d' una fronda dagli alberi, e d' un ſolo capello dal noſtro capo. Penſavano che Iddio ſapeva, e sà beniſſimo quanto ci ſia di biſogno; che egli può tutto quello, che ci è neceſſario; e che ci ama teneramente, e più ſenza paragone, che noi non amiamo noi ſteſſi. Penſavano in oltre, che Iddio come fedeliſſimo, ch' Egli è, non permette mai, che la tentazione ed il travaglio ſia maggiore del rinforzo della grazia, che ci ſomminiſtra; e che l' occhio ſuo vigilantiſſimo ſtà ſempre rivolto à noi con favorevoli ſguardi; e ſubito che ci vede poſti in qualche neceſſità, ci porge la mano della ſua benigna aſſiſtenza. Penſavano di più, che un ſegno aſſai ſicuro di predeſtinazione, ſi è l'aver un Uomo di molto che patire, e l' eſſer di quà ben

mar-

martellato, e quasi annichilato; perocche questa l'è una irrefragabil sentenza de' veri Savj, che Iddio non gastiga mai due volte l'istesso fallo: la sua giustizia nol permette, la sua bontà nol consente: e se fosse vago di dannarci nella vita avvenire, non ci gastigherebbe nella presente. Pensavano finalmente, che Iddio non hà da imparare da noi l'arte, e il modo di farci Santi: già fino dall'eternità sà questo mestiere: egli hà veduto per tutt' i secoli, che non v' hà mezzo così confacevole com'è la tribolazione, e la croce, essendo questa il vero carattere, che degnamente c' introduce nelle porte del Paradiso. Voi parimente armatevi con questi, ed altri salutevoli pensieri, pregando l' Angiolo Custode, il Martire San Giuliano, e gli altri vostri Avvocati, che vi ajutino ad imprimerveli bene nel cuore; e tosto proverete quanto conferiscano à coronarvi d' una perseverante toleranza nelle infermità, che vi molestano, ubbedendo al Profeta, che vi dice: *jacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet: non dabit in æternum fluctuationem justo.* Così sia. *Psalm.54.23*

COM-

COMMEMORAZIONE

Di San Giuliano Martire Aleſſandrino.

ANTIFONA.

Iſte Sanctus prò lege Dei ſui certavit uſque ad mortem, & à verbis impiorum non timuit: fundatus enim erat ſuprà firmam petram.

℣. Gloria & honore coronaſti eum, Domine,

℟. Et conſtituiſti eum ſuper opera manuum tuarum.

OREMUS.

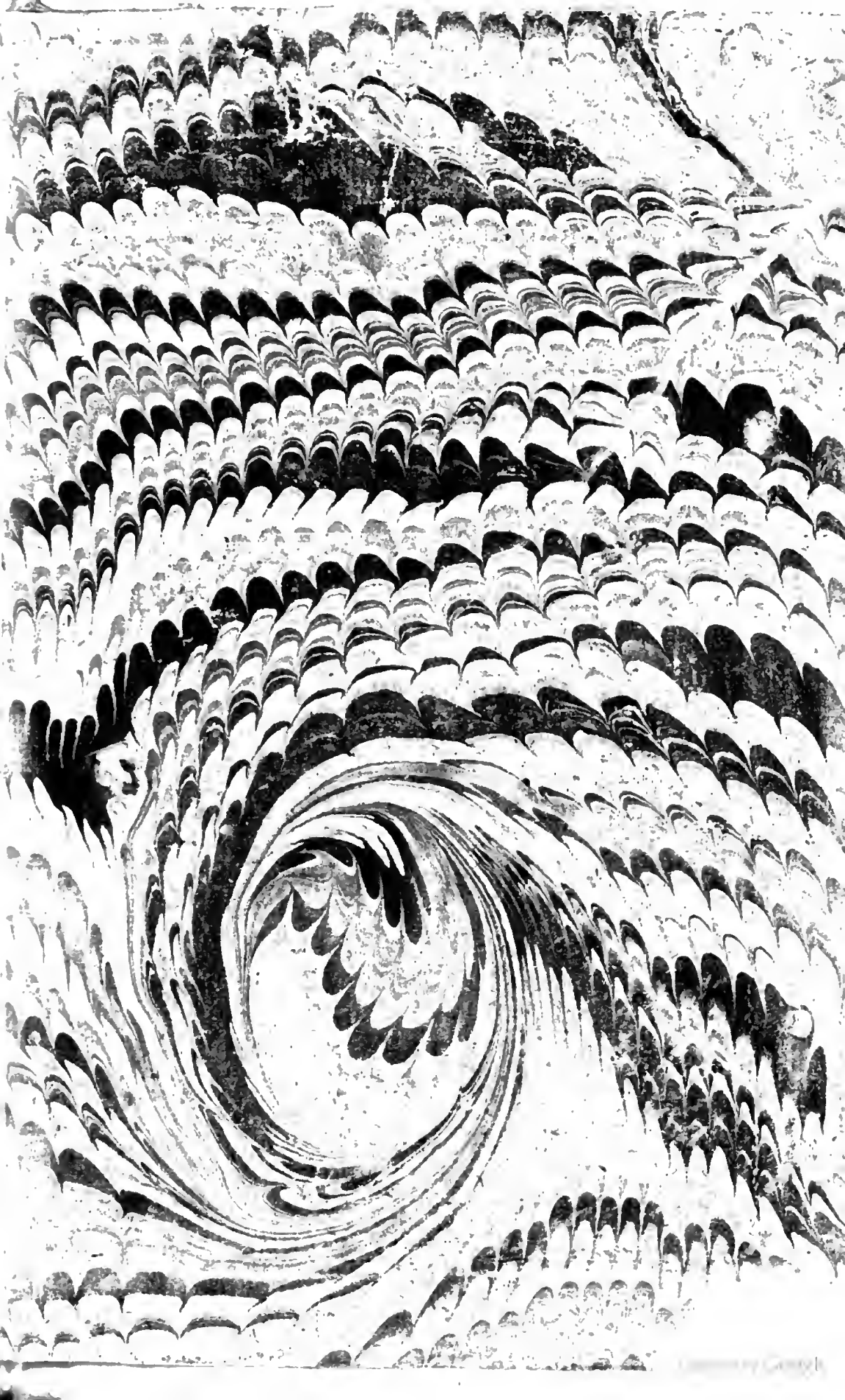
DA nobis, quæſumus Domine, de tribulatione lætitiam: ut qui pro pro peccatis noſtris affligimur, intercedente Beato Juliano Martyre tuo, in tua miſericordia reſpiremus. Per Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum Filium tuum, qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia ſæcula ſæculorum. Amen.

BRE-

BREVE NOTIZIA

Della prezioſa morte di San Giuliano, che ſi legge ſtampata d' avanti all' Altare del medeſimo Santo nella Chieſa di S. Teodoro in Roma.

SÆviente Alexandriæ in Ægypto Decii Imperatoris perſecutione, Julianus Civis Alexandrinus admirandum Deo & Angelis martyrii ſui ſpectaculum præbuit. Is enim, quòd Chriſtum coleret, accuſatus, cùm ità podagra conſtrictus eſſet, ut neque incedere, neque ſtare poſſet, à duobus Chriſtianis famulis ad impium Judicem ſella delatus eſt: Quorum alter tormentorum, quæ Chriſtianis inferri cernebat, atrocitate deterritus, fidem negavit; Alter nomine Chronion, Cognomento Eunus, & ſenex ipſe Julianus in confeſſione Chriſti conſtanter perſtiterunt. Quare ambo camelis impoſiti, & per totam Urbem circunducti flagris cæſi ac tandem incenſo rogo, hinc inde circunfuſo ſpectante populo, combuſti ſunt. S. Juliani Reliquiæ divino munere ex Ægypto in Galliam antiquitùs advectę atque

atque in Parochiali Montis Sancti Joannis Ecclesia Æduensis Diœcesis collocatæ, magna illic finitimorum populorum veneratione coluntur. Earum verò parva portio inde Romam translata CLEMENTIS XI. Pont. Max. beneficio, qui eundem Sanctum Martyrem podagra laborantium patronum & advocatum constituit, in hac antiquissima Sancti Theodori Ecclesia honorificè asservatur.

LAUS DEO.